

DLXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	32727
Commemorazione del senatore Raffaele Caporali:	
SPATARO	32728
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	32729
PRESIDENTE	32729
Comunicazione del Presidente	32728
Disegni di legge (Discussione):	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1957-58 (2966).	32729
PRESIDENTE	32729
FERRERI, <i>Relatore</i>	32729
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	32729
Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454)	32730
PRESIDENTE	32730
COLITTO	32730
TROIISI	32738
LOPARDI	32747
Proposta di legge (Deliberazione di urgenza):	
BELTRAME	32728
PRESIDENTE	32728
Proposte di legge (Annunzio)	32727

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biaggi e Russo.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERVONE: « Revisione della circoscrizione territoriale tra i comuni di Priverno e di Pontinia in provincia di Latina » (2987);

IOTTI LEONILDE ed altri: « Orario di lavoro degli addetti alla monda e trapianto del riso » (2988);

LOPARDI: « Provvedimenti a favore degli agricoltori abruzzesi particolarmente danneggiati dalle brinate del maggio 1957 » (2989);

BARBIERI ORAZIO ed altri: « Contributo per la biblioteca e il museo leonardeschi di Vinci » (2990);

FORA ed altri: « Provvedimenti a favore degli olivicoltori umbri, particolarmente danneggiati dalla gelata dell'inverno 1956 » (2991).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 10,30.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Leccisi è passato a far parte, a sua richiesta, del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano e cessa, pertanto, di appartenere al gruppo misto.

Deliberazione di urgenza.

BELTRAME. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRAME. Nella seduta del 29 maggio ho presentato, insieme con altri colleghi, una proposta di legge riguardante l'interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1948, concernente la proroga del lodo De Gasperi sui patti agrari. Data la natura dell'argomento, che non comporta oneri finanziari a carico dello Stato, noi avevamo rinunciato allo svolgimento. Vorrei però ora pregarla, trattandosi di una questione che involge gli interessi di parecchie decine di migliaia di contadini e di una questione che in questo momento dà adito a numerose cause giudiziarie, di voler sottoporre all'Assemblea la richiesta della procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Dal punto di vista procedurale si sarebbe dovuto chiedere l'urgenza al momento dell'annuncio o della presa in considerazione o del deferimento. Accolgo comunque la sua domanda, ma naturalmente senza che ciò abbia a costituire un precedente in deroga alla anzidetta consuetudine.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

**Commemorazione
del senatore Raffaele Caporali.**

SPATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato ha commemorato nella seduta di martedì la veneranda figura del professore Raffaele Caporali, che era decano di quella Assemblea, ma è doveroso ricordare anche in questa Camera l'onorevole Caporali, perché egli è stato deputato per tre legislature, fino al 1926, allorché venne dichiarato decaduto dal mandato parlamentare perché antifascista.

In quel periodo di attività politica aveva ricoperto per due volte la carica di sottosegretario di Stato al Ministero della pubblica istruzione.

Nella prima legislatura repubblicana, nel 1948, fu eletto con larghissima votazione sena-

tore; rieletto nel 1953, tenne con competenza e con passione la presidenza della Commissione igiene e sanità del Senato.

Il 28 febbraio di quest'anno il senatore Caporali ebbe la soddisfazione di vedere approvata dal Senato la sua proposta di legge per la costituzione del Ministero della sanità pubblica, proposta di legge per il cui accoglimento egli aveva svolto un'intensa azione, con giovanile energia e con grande tenacia, sia nella precedente legislatura, sia nell'attuale, fino a raggiungere la meta che egli considerava importantissima ai fini della salute dei cittadini, in particolar modo di quelli poveri, ai quali dimostrò sempre positivamente il suo speciale affetto.

Docente di patologia medica nell'università di Napoli, fu clinico di vasta e chiara fama ed autore di numerose ed apprezzate pubblicazioni scientifiche. Recentemente era stato nominato professore emerito dell'università di Napoli.

Al termine della guerra 1915-18, alla quale aveva partecipato come volontario, volle fondare a Lanciano, in provincia di Chieti, un ospedale che raccolse dapprima gli orfani dei contadini morti in guerra, per poi divenire ospedale civile.

Il senatore Caporali, il medico illustre Raffaele Caporali, prodigò la sua assistenza con il massimo impegno agli ammalati poveri e ricchi, senza distinzione e senza risparmiarsi mai, in nessun caso, vedendo sempre in ogni malato un fratello in Cristo.

Era restio ad accettare compensi per le visite mediche, anche da quelli che potevano compensarlo. Questa sua riluttanza ad accettare il denaro, spinse le famiglie ricche, dalle quali era chiamato come consulente a Napoli, in Abruzzo, nel Molise ed in altre regioni, ad offrirgli quadri di cui cominciò a fare collezione. E l'ospedale di Lanciano sorse con i fondi ricavati dalla vendita di tutti i quadri di sua proprietà, esposti in una mostra appositamente organizzata nella sala Tarsia di Napoli. E la somma messa a disposizione dell'ospedale corrispondeva alla cifra di decine e decine di milioni di oggi.

Certo fu grande la sua sofferenza quando, per ragioni politiche, gli fu tolta la direzione di quell'ospedale costruito con i suoi mezzi finanziari. Ma egli non si piegò alla violenza morale e materiale, e rimase allora e sempre fedele agli ideali di libertà e di democrazia; e a questi ideali poté inneggiare nell'ottobre del 1944 quando fu scoperta la lapide in onore dei giovani di Lanciano morti per difendere quella città, medaglia d'oro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

della Resistenza. Verso la fine della lunga vita che il Signore gli ha concesso, l'onorevole Caporali, come potè riprendere l'attività politica per un'altra missione di bene, così tornò a presiedere l'ospedale di Lanciano, al quale ha dedicato fino agli ultimi giorni tutte le sue energie, sia per riparare i danni subiti dagli eventi bellici, sia per l'ampliamento e per le attrezzature della tecnica moderna.

Il senatore Caporali soleva dire di non possedere l'arte oratoria, ma in verità i suoi discorsi — ed è il caso di ricordare l'ultimo discorso pronunciato al Senato nel febbraio di quest'anno — erano per la loro spontaneità e semplicità di una particolare efficacia, e destavano la commozione degli ascoltatori che sentivano nelle sue parole tutta la nobiltà del suo animo.

Il cordoglio infatti così profondo e sincero che ha suscitato la notizia della sua morte, nonostante la tarda età di 90 anni, si spiega soprattutto con la conoscenza che delle sue eccezionali doti di cuore avevano gli infiniti amici, le migliaia di elettori ed i suoi numerosissimi e devoti discepoli sparsi per l'Italia.

I deputati abruzzesi e molisani di questo settore della Camera, che più da vicino hanno potuto conoscere ed apprezzare la personalità del senatore Caporali, si inchinano reverenti alla sua memoria, e pensano che il ricordo di una figura così generosa potrà essere a noi tutti di esempio nella via della bontà e della solidarietà umana e cristiana.

Prego l'onorevole Presidente di voler esprimere le condoglianze della Camera alla vedova ed all'università di Napoli.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle parole pronunziate dall'onorevole Spataro e all'unanime compianto suscitato, specie nelle popolazioni dell'Abruzzo e del Molise, dalla scomparsa del senatore Raffaele Caporali; ed è certo che le alte doti morali dell'estinto e il contributo da lui dato nell'interesse della scienza e per il progresso del paese costituiranno per ciascuno altissimo motivo di esempio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, raccolgo il pensiero così nobilmente espresso dall'onorevole Spataro in memoria di un uomo che nel campo dell'insegnamento universitario raggiunse prestigio e dignità altissimi. L'università di Napoli lo ricorda con riconoscenza e rimpianto. Nel campo della professione medica il senatore Caporali dimostrò di posse-

dere, oltre a grandi capacità professionali, le più alte virtù di carità umana e cristiana. Nel campo politico, rimase fedele ai suoi ideali democratici anche durante la dittatura.

Il senatore Caporali può ben essere additato alle nuove generazioni come esempio di felice sintesi di elevate virtù della mente e del cuore.

Rinnoverò alla famiglia e all'università di Napoli le condoglianze della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1957-58 (2966).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1957-58.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

FERRERI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ringrazio l'onorevole relatore e mi auguro che l'esercizio provvisorio sia approvato.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge.

ART. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1957, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1957-58 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative il 30 gennaio 1957.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1957.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge. Provvedimenti per il Mezzogiorno e Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già ebbi a dichiarare, parlando a nome del mio gruppo, in Commissione, a questo disegno di legge n. 2453, concernente provvedimenti per il Mezzogiorno, che costituisce la naturale evoluzione della primitiva impostazione degli interventi dello Stato nel Mezzogiorno per sollevarlo dalle sue condizioni di miseria e di disagio, sono nelle linee generali e nel dettaglio pienamente favorevole. Sento, perciò, di dover ancora una volta esprimere all'onorevole Campilli, nella sua veste di presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sotto la cui guida operosa la Cassa per il mezzogiorno si è mossa e si muove, il mio ringraziamento per avere preparato il disegno di legge ed al Governo per averlo presentato al Parlamento alla luce di due consuntivi, quello della Cassa per il mezzogiorno e quello delle precedenti leggi per l'industrializzazione del sud.

Aggiungo ora le lodi per l'onorevole relatore che nella sua ampia, lucida, ordinata relazione ha con chiarezza illustrato ogni norma e tutte le norme, sottolineandone la portata e la finalità.

La proroga, prevista dall'articolo 1, della durata dell'attività della Cassa al 30 giugno 1965 per l'adempimento delle finalità previste dalla legge istitutiva 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni e modificazioni, nonché di quelle previste dal disegno di legge

in esame, ed il nuovo stanziamento di 760 miliardi di lire giungono quanto mai opportuni.

E poiché dallo stesso ministro onorevole Campilli si è fatto rilevare con serena obiettività che gli stanziamenti disposti per l'attività della Cassa non si sono in passato aggiunti in modo da costituire un *quid pluris*, agli stanziamenti previsti dai singoli ministeri per opere pubbliche da eseguirsi nelle aree depresse, molto opportuna giunge anche la norma, secondo cui per il periodo di applicazione della legge « la spesa per opere pubbliche compresa negli stati di previsione dei singoli ministeri, da effettuarsi nei territori di cui all'articolo 3 della predetta legge e successive modificazioni e integrazioni, non può essere, nel complesso, rispetto alla spesa da effettuarsi nell'intero territorio nazionale, percentualmente inferiore al rapporto fra le popolazioni dei territori predetti e l'intera popolazione nazionale ».

Molto è stato fatto dalla Cassa. Le cifre sottolineate, in sede di Commissione, dall'onorevole Campilli lo dimostrano in modo evidente. Progetti di opere approvati al 31 agosto 1956: 5931, per 615 miliardi, dei quali 538 appaltati; opere pubbliche ultimate al 31 agosto 1956: 3485, per 210 miliardi; 58370 progetti approvati nel settore agricolo per un ammontare di 131 miliardi, riguardanti opere di miglioramento fondiario desiderate da privati, i quali si sono, quindi, accollata una quota di capitale che oltrepassa i 90 miliardi. Sono stati costruiti con il contributo della Cassa 183 magazzini granari, 122 alberghi, caseifici, oleifici, cantine, eccetera. Dall'« Isveimer », dall'« Irfis » e dal C.I.S. sono stati approvati entro il 30 settembre 1956 finanziamenti per 382 nuovi impianti, per un importo di 65 miliardi e 754 milioni, e 350 progetti per ampliamenti e modernizzazioni, per 16 miliardi e 110 milioni.

Molto è stato fatto, anche perché quello che è stato fatto — come ha rilevato esattamente il relatore — è servito anche a creare nelle popolazioni meridionali una coscienza nuova, la coscienza, che prima mancava, dei propri bisogni e delle proprie necessità.

Ma moltissimo deve essere fatto ancora, molto lontano — come il ministro Campilli ha riconosciuto onestamente — essendo ancora l'obiettivo da raggiungere. Molto deve essere fatto ancora, se davvero si vuole arrivare alla realizzazione di un sostanziale progresso della struttura produttiva delle regioni meridionali, creandovi fonti stabili di occupazione, di produzione e di reddito.

Ho sempre con piacere esaltato il fervore con il quale la Cassa ha lavorato dal giorno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

della sua nascita. Questa Cassa per il mezzogiorno, ideata soprattutto come organo di rapida esecuzione, nata fuori della normalità finanziaria e della burocrazia tradizionale, si che giustamente si è potuto di essa scrivere che « ha rotto davvero i ponti con gli organici e le abitudini della trafila », bisogna onestamente riconoscere che ha affrontato il problema del Mezzogiorno nel solo modo in cui poteva essere affrontato e cioè senza indugi ed incertezze, con i fatti alle calcagna delle parole e il denaro in tasca per pagare. Ma molto — ripeto — molto deve essere da essa fatto ancora, se si vuole eliminare quella differenza di condizioni di vita fra nord e sud, che, nonostante qualche lieve miglioramento registrato, resta enorme, anzi, come opportunamente scrive il relatore, addirittura « paurosa », e se si vuole tentare di evitare che resti in pratica ancora pressoché nulla la capacità di sviluppo autonomo delle regioni meridionali. Occorre perciò, da un lato, che la Cassa, proseguendo nella sua azione di trasformazione ambientale, completi le infrastrutture necessarie per un armonico sviluppo economico delle aree depresse e, dall'altro, faciliti l'auspicato intervento della privata iniziativa, che permane assente nella industrializzazione del sud per la legge della massima redditività, per cui il capitale privato tende ad investirsi ove è ad esso consentita maggiore redditività.

L'articolo 1 del disegno di legge pienamente lo consente, in quanto stabilisce — come ho già detto — che la proroga è disposta perché la Cassa possa continuare ad operare, sempre mirando al raggiungimento delle finalità previste dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni e modificazioni.

Quali opere, alla luce di tali norme, la Cassa possa eseguire, è noto. Con la legge in esame si prevede l'assunzione, da parte della Cassa, di nuovi oneri, che sono ora a carico dei comuni minori, per l'esecuzione di talune opere igieniche, reti idriche e fognature, e si allarga la sua attività nel settore turistico. L'articolo 5, infatti, dispone che « la Cassa per il Mezzogiorno può assumere a proprio carico gli oneri ai quali i comuni con popolazione non superiore ai 10 mila abitanti, ricadenti nei territori indicati nell'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e integrazioni, devono far fronte per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione interne degli acquedotti e per la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognature, ove i comuni stessi si trovino nell'impossibilità di garantire in

tutto o in parte con la sovrainposta fondiaria i mutui occorrenti e i lavori siano stati ammessi a contributo statale ai sensi degli articoli 3 e 11 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni.

L'articolo 5 dispone altresì che « per i comuni negli stessi territori, con popolazione superiore ai 10 mila abitanti e fino a 75 mila abitanti, che si trovino nelle condizioni di cui al comma precedente, la Cassa può assumere gli oneri che resterebbero a loro carico limitatamente alla rete primaria di acquedotti e fognature ».

Sarà bene a questo proposito chiarire che la norma si applica tanto a favore dei comuni che nella situazione prevista si troveranno per pratiche in corso all'atto dell'entrata in vigore della legge, quanto a favore dei comuni che vi si troveranno per pratiche nuove in seguito.

Un articolo, redatto dalla Commissione dispone inoltre che « al fine di incrementare le attrattive dei centri aventi particolare interesse turistico, la Cassa può essere autorizzata dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a provvedere a totale suo carico alla esecuzione di opere di competenza degli enti locali e al restauro e sistemazione di cose di interesse artistico, storico ed archeologico, appartenenti agli stessi enti e ad istituzioni o ad altri enti legalmente riconosciuti ».

L'approvazione di questa norma riuscirà particolarmente gradita alla mia terra molisana, che, come ho più volte detto e scritto, è un vero scrigno di bellezze inedite. Io formulo fervido il voto che la Cassa, che del Molise non si è fino ad oggi occupata dal punto di vista del turismo, se ne occupi d'ora innanzi, e molto, in virtù della norma predetta, che naturalmente penso non essere stata nella legge posta per favorire solo determinate ben individuabili località, che già richiamano correnti ben cospicue di turisti.

Altre opere potrà essa eseguire alla luce del disegno di legge che stiamo esaminando.

Si estendono infatti, gli interventi dell'ente, al settore della pesca e alla costruzione ed installazione di navi traghetto. L'articolo 4 stabilisce che « alle cooperative di pescatori ed ai loro consorzi, aventi sede nei territori, di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive integrazioni e modificazioni, possono essere concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno contributi in misura non superiore al 40 per cento della spesa documentata per la provvista ed il miglioramento degli scafi e delle attrezzature, comprese le spese per gli impianti a mare di coltivazione dei

mitili e delle ostriche, per la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento delle opere e delle attrezzature per la conservazione e la lavorazione dei prodotti e sottoprodotti della pesca e per la produzione del ghiaccio, per la riparazione o fabbricazione di reti ed altri attrezzi, per il trasporto dei prodotti e sottoprodotti ».

Ed il successivo articolo 7 dispone che « la Cassa può essere autorizzata dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a concedere alla amministrazione delle Ferrovie dello Stato i mezzi occorrenti per l'impianto o la sistemazione di linee di traghetto ed opere connesse, (compreso il loro armamento), che siano riconosciute dal predetto Comitato di particolare interesse per lo sviluppo economico delle regioni meridionali ».

Si dispone anche, all'articolo 6, che « la Cassa per il mezzogiorno può ammettere a contributo le spese da sostenersi dai proprietari degli impianti di adduzione e distribuzione della energia elettrica, occorrenti per gli usi del comprensorio di bonifica o di una notevole parte di esso ».

Ora io penso che il contributo alla spesa necessaria per la costruzione di elettrodotti dovrebbe poter essere concesso anche nel caso, in cui gli impianti sorgano fuori di comprensori di bonifica. Sono stato nei mesi scorsi a Rionero Sannitico. È un comune del Molise di poco più di mille abitanti. Vi è un centro e vi sono diverse borgate, in una delle quali abitano 80 famiglie. Non vi sono strade, non vi è luce elettrica, non una cassetta postale, non una chiesa, né un cimitero. Quel territorio non fa parte di un comprensorio di bonifica e, come quello, tanti altri ve ne sono che non ne fanno parte. Ed allora? Se davvero si vogliono fare degli sforzi a favore delle nostre aree ultradepresse, perché cessino di essere tali, bisogna evitare, a questo punto, di parlare di comprensori di bonifica.

Per lo sviluppo agricolo delle aree depresse provvedono gli articoli 8 e 9 del disegno di legge. La Commissione ha fatto bene ad approvarli integralmente. Io penso, però, che meglio avrebbe fatto, se ad essi avesse aggiunto una norma, con cui si fosse stabilito che, almeno in caso di aree ultradepresse, site fuori di comprensori di bonifica, la Cassa avesse potuto essere autorizzata dal Comitato dei ministri a provvedere a suo totale carico alla costruzione di strade campestri, interpoderali, vicinali. Non si può credere come di tali strade si senta il bisogno nelle nostre zone. Tutti gli agricoltori le reclamano a gran voce.

Ho letto con molto piacere anche l'articolo 2 del disegno di legge, che afferma la ne-

cessità del coordinamento tra l'attività della Cassa e quella che svolgono i Ministeri della agricoltura, dell'industria, dei lavori pubblici, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali. Più volte ho richiamato l'attenzione del ministro Campilli sulla necessità di tale coordinamento ed ora sono lieto che sia stato disposto. Esso servirà soprattutto — io lo spero — ad evitare sperequazioni sempre dannose fra i destinatari delle opere, affidate per la esecuzione alla Cassa, ed a eliminare la carenza fin qui lamentata di interdipendenza fra l'azione della Cassa e l'azione degli altri dicasteri, tra politica economica generale, insomma, e politica meridionalistica.

Svolgendo l'attività, di cui ho parlato, e, quindi, facendo leva su un vasto piano di opere pubbliche, necessarie a colmare le deficienze più avvertite delle strutture di base, la Cassa contribuirà sempre più e sempre meglio alla formazione dell'ambiente, voglio dire dell'ambiente fisico, che è indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura e per la promozione di un diffuso processo di industrializzazione, che non può realizzarsi, mancando le opere che formano il cosiddetto « capitale fisso sociale ».

Perché un'area depressa più tale non sia, è necessario che innanzi tutto sia modificato l'ambiente, nel quale la popolazione vive. Ciò, però, non basta. Perché un'area depressa più tale non sia, occorre anche un fiorire in essa, una volta creato l'ambiente, di operatori economici. E poiché l'esperienza di ogni giorno insegna che le infrastrutture da sole non sono sufficienti, perché la capacità imprenditoriale non sorge *in loco*, né si trasferisce da altro luogo, rinunciando ai vantaggi agglomerativi delle sedi di origine per la sola esistenza di infrastrutture, per inadeguate che esse siano, la Cassa si propone non solo di migliorare sempre più l'ambiente, ma anche di favorire, con una serie di congrui incentivi, il più possibile il sorgere di nuove attività agricole e di nuove attività industriali, come fonti permanenti di una maggiore domanda di lavoro e di un progressivo incremento di reddito, di private intraprese, cioè, avvantaggiate dalle condizioni ambientali predisposte a loro volta, stimolatrici dell'ambiente.

In questo senso si può veramente parlare, come opportunamente ne parla il relatore, di un secondo ciclo di attività della Cassa a favore del Mezzogiorno.

È vero che il programma di esecuzione delle opere pubbliche non è ancora completato; è vero che vi sono altri settori non compresi nel programma iniziale, cui va esteso

l'intervento dello Stato; ma è vero anche che, se tutto il programma di redenzione del Mezzogiorno si dovesse restringere alla costruzione delle opere pubbliche, noi correremmo il rischio, come è stato giustamente scritto, di creare nel sud una situazione simile a quella che esisteva, fino a ieri almeno, per l'Esposizione universale di Roma (EUR), dove si levano verso il cielo tanti bellissimi e solenni monumenti molto costosi, ma purtroppo inutili, o quanto meno inutili fino a ieri.

Ho fiducia nell'avvenire. Il ministro Campilli ci ha informati che, ad esempio, il settore siderurgico ha avuto un notevole impulso dal 1950 ad oggi, con una produzione che in cinque anni si è quasi raddoppiata, e che la domanda presenta ancora prospettive di aumento, per cui si prevede che nel 1960 ci si troverà di fronte a una nuova richiesta di circa tre milioni di tonnellate.

Questa espansione della domanda dovrà poter trovare nel Mezzogiorno una adeguata offerta. Speriamo che il suo auspicio si avveri. Ma ho i miei dubbi. Oggi — si è già scritto — non è più concepibile né tecnicamente né economicamente un impianto siderurgico se non a ciclo integrale (partendo dal minerale e dal carbone) e di capacità non minore di 700.000-1.000.000 di tonnellate, per cui occorrerebbe la spesa di 100 miliardi. E si è anche scritto che la costruzione di un impianto simile sarebbe un grave errore, perché in Italia vi è ancora una grande capacità di laminazione da sfruttare. Staremo a vedere...

Il disegno di legge dispone, anzitutto, che gli investimenti degli enti e delle aziende sottoposti alla vigilanza del ministro delle partecipazioni, destinati alla creazione di nuovi impianti industriali, dovranno essere effettuati, per una quota non inferiore al 60 per cento della somma totale, nelle aree depresse. Mi auguro che nessuna di tali aree sia dimenticata.

È stato esattamente rilevato che, in sostanza, l'iniziativa privata resta assente nella industrializzazione del sud, donde una tendenza a sollecitare l'intervento delle imprese a partecipazione statale.

Nel suo discorso dell'8 settembre 1956 l'onorevole Segni affermò che il costituendo ministero delle partecipazioni statali avrebbe dovuto servire a facilitare gli inevitabili e necessari interventi dello Stato nelle aree economicamente depresse. Sarebbe davvero strano (ripeto qui un rilievo dell'onorevole Cortese) se da un lato si creassero incentivi, con sacrifici dell'erario, per indirizzare gli investimenti dei privati nel sud, e dall'altro le azien-

de di Stato, concentrando i loro investimenti nel nord, destinando al sud una quota di gran lunga inferiore al 48 per cento prevista dallo schema Vanoni, compromettessero la esecuzione del programma di sviluppo economico.

Ma che accadrà in realtà? Già da più parti si afferma che la norma legislativa avrà una ben limitata applicazione, in quanto l'industria italiana tende ora, anche per l'accresciuto clima di concorrenza, ad ammodernare ed ampliare le attrezzature esistenti, anziché impiantare nuove fabbriche. La Finsider, ad esempio, invece di creare a fianco dei preesistenti impianti dell'Ilva a Bagnoli e a Piombino e della S.I.A.C. a Cornigliano un quarto stabilimento siderurgico a ciclo integrale, potrebbe pensare ad aggiungere nuovi forni a quelli esistenti.

E allora?

Sarei lieto se il relatore e il ministro dessero a questo interrogativo una risposta, che sarà certamente suggestiva, come tutte le risposte che essi danno ai quesiti che loro si prospettano.

Il disegno di legge si occupa, poi, della preparazione umana, e prevede, infine, un ben coordinato complesso di stimoli e incentivi per porre in grado l'iniziativa privata di giocare il proprio ruolo e di assumere le proprie responsabilità, passandosi così da una politica di rottura della precedente stagnazione ad una politica di lento ed equilibrato sviluppo, seguendo la via maestra dell'industrializzazione.

Preparazione umana. L'articolo 3 del disegno di legge dispone che la Cassa può provvedere all'apertura di scuole professionali per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati nei settori dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e dell'attività alberghiera, e promuovere e finanziare corsi di qualificazione e specializzazione.

Bisogna, a mio avviso, aggiungere il settore commerciale, che non comprendo perché dovrebbe essere escluso.

Il problema dell'istruzione professionale ha enorme importanza, perché il progresso tecnico verificatosi in questi ultimi decenni non fa più chiedere ai lavoratori braccia, ma quasi esclusivamente cervello. Il lavoro è fatto ora dalle macchine, le quali, però, debbono essere condotte con una preparazione sia pure minima, che purtroppo non tutti i nostri operai posseggono.

Opportunamente il disegno di legge dispone anche che « al fine di disporre di mano d'opera professionalmente qualificata per il funziona-

mento di stabilimenti industriali di nuovo impianto allestiti nei territori, di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, è successive modificazioni ed integrazioni, le imprese industriali possono assumere, come apprendisti, giovani di età superiore ai venti anni, purché non superiore ai 30 compiuti, sempreché non sia disponibile sul luogo mano d'opera qualificata». Tenga, però, conto il Governo che, in tanto la Cassa potrà raggiungere nel settore industriale notevoli risultati, in quanto sarà stata in precedenza combattuta con la maggiore possibile energia la mala pianta dell'analfabetismo.

Secondo i risultati del censimento del 1951, sei anni fa esistevano ancora 5 milioni e mezzo di analfabeti, e più di 7 milioni e mezzo di semianalfabeti; il che vuol dire che più del 30 per cento degli italiani non sa né leggere né scrivere o sa solo stentatamente leggere e scrivere. La situazione è veramente paradossale, se si tiene presente che il nostro paese è quello che ha forse il maggior numero di premi letterari!

Ma il fenomeno appare subito impressionante, se rivolgiamo lo sguardo al Mezzogiorno, che ivi gli analfabeti raggiungono il 27 per cento degli abitanti.

Con una materia umana simile mi sembra impossibile pensare ad una seria preparazione professionale. Come possono essere preparati professionalmente uomini, che non sappiano leggere gli avvertimenti più semplici o le misure su di un disegno costruttivo?

Passo ad occuparmi degli incentivi. Ho detto che il disegno di legge prevede diversi incentivi: 1°) contribuzioni alla spesa; 2°) agevolazioni creditizie; 3°) facilitazioni fiscali; 4°) attività di guida.

Contribuzioni alla spesa. I contributi possono arrivare al 10 per cento della spesa nei casi, di cui all'ultimo comma dell'articolo 10 del disegno di legge e fino al 20 per cento nei casi di cui alla prima parte dello stesso articolo, e fino al 50 per cento nei casi in cui al successivo articolo 13.

L'ultimo comma dell'articolo 10 prevede la spesa per l'acquisto di impianti fissi (macchinari e attrezzature). La prima parte dello stesso articolo prevede la spesa necessaria per il sorgere di piccole e medie industrie nell'ambito dei comuni con popolazione non superiore ai settantacinquemila abitanti, nei quali sia difetto di attività industriali. E l'articolo 13 prevede la spesa occorrente per le opere di attrezzatura di nuove iniziative industriali, di cui sia prevista la concentrazione in una determinata zona.

Io mi auguro che la Cassa vorrà profittare della variabilità del contributo per concederlo in misura direttamente proporzionale alle difficoltà, che nelle varie zone si accertino esistere al sorgere di iniziative industriali.

Gli impianti si addensano fatalmente dove sono migliori le condizioni di impianto, gestione e mercato. Sappiamo che ora si sono addensati intorno a Palermo, a Catania, a Napoli, a Bari, un po' nella zona di Pescara, a Salerno, Cagliari e Latina. Occorre correggere tale tendenza alla concentrazione in determinati posti, stabilendo incentivi diversi per le diverse zone.

Agevolazioni creditizie. La Cassa per il mezzogiorno avrà facoltà di concedere, sulle obbligazioni che gli istituti di credito, di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298, possono essere autorizzati a collocare sul mercato, ai sensi dell'articolo 11 della legge stessa, un contributo per il pagamento degli interessi nella misura, con i limiti e con le modalità, che saranno determinati dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, su proposta del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Ugualmente potrà la Cassa concedere un contributo sugli interessi relativi alle singole operazioni effettuate dagli stessi istituti con fondi che non siano stati forniti o garantiti dallo Stato o dalla Cassa stessa né provengano da obbligazioni già fruenti di contributo, né siano attinti presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine alle medie e piccole industrie.

Analogo contributo potrà essere dalla Cassa concesso per operazioni di finanziamento destinati allo sviluppo dell'attività industriale nel territorio di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni, effettuate con fondi non provenienti da anticipazioni statali o dalla Cassa per il Mezzogiorno o comunque attinti a medio credito, da istituti di credito aventi sede fuori del territorio medesimo e autorizzati all'esercizio del credito a medio termine.

Sono, inoltre, previsti al tasso di interesse, che sarà fissato dal Comitato interministeriale per il credito, finanziamenti integrativi di prestiti in precedenza accordati ad imprese industriali da parte degli enti di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, finanziamenti a medio termine, di importo non superiore ai cinquanta milioni di lire a medie e piccole imprese industriali, perché possano mettere in valore risorse economiche e possibilità di lavoro nel territorio di competenza, prestiti di durata non inferiore ad un anno a favore di medie e piccole imprese

tore. Ora, se mancano, ripeto, gli uomini, le idee, la fantasia, vengano pure nel Mezzogiorno gli uomini del nord con proprie idee e fantasia propria. È stato del resto esattamente ricordato che i pionieri dell'industria della lana nel nord d'Italia sono stati in larga misura svizzeri, belgi, tedeschi, francesi.

Occorrerebbero anche a mio avviso facilitazioni nel settore dei trasporti, che gioverebbero a perequare l'incidenza delle spese relative. Si potrebbe rimborsare alle aziende una aliquota delle somme dalle stesse spese per il trasporto.

È a proposito di facilitazioni e di incentivi, penso che sarebbe opportuno modificare l'articolo 4 del decreto legge 1598 del 14 dicembre 1947 allo scopo di assicurare all'operatore economico la libera disponibilità degli immobili sia nei confronti del proprietario sia nei confronti del terzo possessore. La norma potrebbe essere così redatta: « Le opere occorrenti per l'attuazione delle iniziative industriali menzionate nell'articolo 2 sono dichiarate di pubblica utilità. Per l'espropriazione si osservano le disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2534, e per gli sfratti, eseguibili con decreto del prefetto, resta inoperante la legge sulla proroga dei contratti di fitto ».

Attività di guida. Ma vi è un'altra forma di incentivo, che ha per me importanza fondamentale. È costituita dall'aiuto, che la Cassa potrà dare all'aspirante operatore economico nell'indicargli le varie iniziative, che nei vari territori possono essere le preferibili. Il disegno di legge contiene (articolo 10) una norma, per la quale il comitato dei ministri, su proposta della Cassa e sentito il parere del Ministero dell'industria e del commercio, determina le località e le caratteristiche delle piccole e medie industrie, che possono fruire del contributo. Diventerà questa per me una delle norme-guida per gli operatori economici, se, in applicazione della stessa, verrà a crearsi come un'iniziativa centrale, che dia come un quadro di ordinamento alla iniziativa privata, in modo che abbia questa la possibilità di fare, *cognita causa*, le sue scelte. Occorrono all'uopo studi e rilevazioni di mercato, diretti ad orientare gli operatori economici privati in vista di realizzazioni di iniziative, in modo che essi abbiano, volendo fare qualche cosa, a loro disposizione elementi precisi, che in una visione panoramica della situazione li guidino — come ho detto — nella scelta. E ad essa dovrebbe essere data subito applicazione, nel senso che si dovrebbe conoscere subito quel quadro, se non si vuole che tutto si fermi in attesa che il quadro sia noto.

Nel Mezzogiorno esiste una grande secolare apatia, che non è agevole eliminare. È evidente che, se non verrà eliminata, il vero problema, per cui la Cassa fu costituita, dovrà dirsi non risolto e con dolore si dovrà riconoscere che il traguardo che la Cassa doveva raggiungere e per cui fu costituita non è stato raggiunto. A questa apatia si è negli ultimi anni aggiunto un vivo senso di sfiducia, determinata da un complesso di cause, di cui ritengo di poter indicare qualcuna. L'operatore economico si muove a tentoni. Le sigle molteplici gli fanno girare la testa: « Isveimer », « Irfis », Centrobanca, Artigiancassa, « Enapi », Fondo di rotazione, Produttività, rappresentano per lui qualche cosa di astruso, di difficile, di complesso che lo scoraggia. Non una pubblicazione è stata fatta, chiara, illustrativa, sulle varie provenienze disposte ed indicante la via per conseguirle. E nessuno aiuta l'operatore nella preparazione della pratica, perché gli istituti, di cui vi ho parlato, si limitano a consegnare all'interessato un bel modulo di diverse pagine, pregandolo di riempirlo, sicché l'interessato deve finire col chiedere aiuto a ragionieri ed a contabili. Le piccole banche non hanno interesse ad aiutarlo, perché la istruzione delle pratiche fa perdere ad esse tempo e non reca utile alcuno. Si aggiunga la complessità delle pratiche stesse ed il dispendio, derivante dalla necessità di fare studi ed approntare progetti senza la sicurezza di avere il contributo, ed anche dalla distanza della sede dell'istituto, come la Centrobanca, che per aiutare più agevolmente il Mezzogiorno ha stabilito la sua sede niente meno che a Milano.

Se invece vi sarà, come ho detto, una iniziativa centrale, che offra all'operatore economico come un quadro di quello che potrà fare e delle varie forme di aiuto, di cui potrà godere, sono sicuro che alla sfiducia subentrerà la fiducia e all'apatia il fervore. Specie se sarà anche nel continente eliminata la nominatività dei titoli come è stato fatto in Sicilia e in Sardegna; specie se ad enti statali o parastatali sarà vietato nelle aree depresse di fare la concorrenza ai privati. (Si potrebbero in Sardegna e nel continente costruire, per esempio, utilissimi magazzini frigoriferi. Ma chi volete che li costruisca, nonostante tutti gli incentivi di cui abbiamo parlato, se avrà nel cuore il timore che gli si pari di fronte altro simile magazzino della Federconsorzi, che lo farà presto fallire?). Specie, infine, se saranno eliminati il più possibile gli ostacoli attualmente esistenti per il libero svolgimento della iniziativa privata. Occorre ridonare ad essa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

possibilità, entusiasmo e fede. Liberarla dalle strettoie, che la comprimono, può significare incremento della produzione, pane e lavoro per migliaia di cittadini.

Concludo. Secondo lo schema decennale di sviluppo per ottenere una riduzione della disoccupazione e della sottoccupazione, ai limiti frizionali si dovrebbero investire tra il 1955 e il 1964 nelle regioni meridionali ed insulari 11.726 miliardi di lire, dei quali 2.700 dovrebbero andare alle attività industriali, escludendo da esse, come è noto, l'attrezzamento energetico. Questa spesa dovrebbe permettere l'assorbimento di 800 mila unità, 40 mila all'anno nell'industria, servizi pubblici, trasporti, commerci e servizi civici, mentre altre 600 mila meridionali dovrebbero completare il fabbisogno di lavoro nel nord. Intanto l'economia agricola a pari occupazione ed aumentata produttività raggiungerebbe un soddisfacente equilibrio.

Non so se questo sia un dolce sogno. Due anni, il 1955 e il 1956, e metà del 1957 già sono passati — si sussurra da più parti — senza che il sogno si sia trasformato in realtà. E se teniamo conto dei tre istituti specializzati creati in base alla legge del 1953 per promuovere la industrializzazione del Mezzogiorno, (« Isveimer », « Irfis » e C.I.S.), che sono strumenti tipici di una politica centralizzata di incentivi, certo nello spirito del piano, e, quindi, dei 60 miliardi circa deliberati nel 1955, destinati per circa tre quarti ad impianti nuovi e per il resto ad ingrandimenti e ammodernamenti, per cui a lavori finiti si avranno circa 15-16 mila nuovi posti di lavoro, e che probabilmente lo stesso ritmo si sarà registrato nel 1956, dobbiamo essere d'accordo che non si è fatto molto.

Vi è di più. Si afferma che, se è esatto che industrializzazione vuol dire intelaiatura di base, che assicuri la disponibilità locale, senza alti oneri di trasporto, dei beni strumentali e di grande consumo e delle fonti di energia, bisogna riconoscere che l'industrializzazione non si è avuta, perché la più parte dei miliardi è stata spesa per complessi industriali senza legami organici con l'economia ed il mercato meridionali.

Sono certo che in avvenire si farà di più e di meglio.

Molti sono convinti che il Governo non sente il problema delle aree depresse. Tale problema non è quello della miseria e dell'arretratezza, in sé e per sé considerate, di alcune zone dell'Italia meridionale ed insulare, ma quello della miseria e dell'arretratezza di tali zone di fronte alle zone del nord. Il problema

delle aree depresse è nella ricerca del modo di eliminare la distanza economico-sociale che esiste tra nord e sud, allineando il sud sulle posizioni economiche e sociali più progredite del nord.

Ora, se si fa fare un passo in avanti al sud mentre il nord ne fa due, tale distanza non solo non si elimina, ma si accresce, ed il problema delle aree depresse diventa pressoché eterno.

Il Governo, si dice, non sente il problema; anzi, non lo ha mai sentito, perché quando tra il 1890 ed il 1891 si doveva scegliere tra la ferrovia di accesso al Sempione e la direttissima Roma-Napoli, si scelse la prima e la seconda dovette attendere più di trent'anni per essere inaugurata. Ed ora, dovendosi scegliere fra l'autostrada Milano-Napoli e l'autostrada Napoli-Reggio, si è scelta la prima. E la si è scelta proprio in applicazione di un criterio opposto a quello che dovrebbe guidare nella soluzione del problema delle aree depresse. Si è detto che « l'autostrada Napoli-Reggio servirebbe un terzo della popolazione servita dall'autostrada Milano-Napoli » e che « il parco automobilistico attualmente è di una sola unità per la Napoli-Reggio contro sette unità per la Milano-Napoli », mentre si sarebbe dovuto dire: « Si costruisce prima la Napoli-Reggio, perché il parco automobilistico di questo terzo d'Italia è di una rispetto a sette unità negli altri due terzi ».

Questo si sarebbe dovuto dire, se è vero anche che gli investimenti pubblici debbono essere produttivi. L'autostrada Napoli-Reggio cambierebbe il volto al Mezzogiorno. E sarebbe, come pure è stato rilevato, un affare per le industrie del nord, dato il formidabile incremento di consumi che avrebbe determinato nelle regioni aperte al traffico veloce di gran lunga maggiore della Milano-Napoli. E quello che si è detto della Napoli-Reggio molti hanno ripetuto a proposito della Roma-Campobasso-Bari, tante volte promessa e sotto forma di direttissima e sotto forma di autostrada, e mai realizzata.

Io invece sono convinto che il Governo sente il problema delle aree depresse e sta facendo del suo meglio per dare ad esso una congrua soluzione. Nessuno può avere dimenticato che in ripetute occasioni il Presidente del Consiglio onorevole Segni ha riconosciuto « preminente importanza alla soluzione del problema meridionale » ai fini dello sviluppo economico del paese. E non a torto, perché un sud depresso significa paralisi di mezza Italia e disfunzione e sviluppo disarmonico appunto dell'intero paese.

Ripeto, sono convinto che il Governo sente il problema delle aree depresse e che stia facendo del suo meglio per dare ad esso una congrua soluzione.

Che volete? Molti hanno la pretesa di saperne più del Governo, mentre il Governo, per il solo fatto che è tale, deve saperne più di tutti. Il ministro Campilli sottolineò in Commissione il tono con cui alcune esposizioni e soluzioni vengono spesso prospettate, il tono di chi ritiene di aver fatto chi sa quali brillanti scoperte e di avere quindi diritto alla privativa.

Siamo perciò ad esso tutti vicini per aiutarlo e soprattutto invociamo da Dio la sua alta protezione. Se proprio non la vuol concedere, perché c'è questo Governo, nei confronti del quale molti affermano che non la meriti, la conceda al mezzogiorno d'Italia, sì che presto questo abbia davvero nuovo volto e nuova vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2453 sottoposto al nostro esame, e sul quale prendo la parola, riveste una fondamentale importanza per l'avvenire del Mezzogiorno. Esso mira ad accelerare il processo di risollevarlo e di sviluppo dell'economia meridionale. È merito imperituro della democrazia cristiana e del Governo democratico di avere affrontato l'annoso problema meridionale con una visione unitaria e organica, ponendolo su di un piano di solidarietà nazionale e di stretta interdipendenza con gli interessi delle regioni più sviluppate.

Lo strumento foggiano per questo ampio programma pluriennale di politica economica e sociale è appunto la Cassa per il mezzogiorno, attraverso cui si attua un intervento eccezionale e straordinario dello Stato. Come è noto, la legge istitutiva del 1950 prevedeva uno stanziamento di 1.000 miliardi per il decennio 1950-60 da destinarsi ad opere pubbliche dirette a trasformare l'ambiente naturale, geografico, cioè a creare le cosiddette infrastrutture che sono il presupposto di un vivere civile più evoluto e la necessaria premessa dell'impianto di attività di trasformazione di beni e prestazione di servizi.

Era la fase della preindustrializzazione, trattandosi di realizzare complessi organici di opere inerenti alla sistemazione di bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, alla bonifica, alla irrigazione, alla trasformazione agraria, anche in dipendenza dei programmi di riforma fondiaria, alla viabilità ordinaria

non statale, agli acquedotti, alle fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e alle opere di interesse turistico.

Con successivi provvedimenti, fra cui la legge 25 luglio 1952, n. 949, si sono apportate notevoli modificazioni. Il piano generale delle opere straordinarie, nel quale si sono comprese anche le sistemazioni di linee ferroviarie a grande traffico, è stato esteso per un periodo di 12 anni, elevandosi lo stanziamento di altri 220 miliardi di lire. Si è data una maggiore facoltà alla Cassa di assumere prestiti all'estero da destinarsi al finanziamento di progetti relativi alla industrializzazione del Mezzogiorno ed alla sistemazione straordinaria (come elettrificazione e doppi binari) delle linee ferroviarie di forte traffico, necessaria per la industrializzazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli dell'Italia meridionale, specie i prodotti ortofrutticoli, che richiedono trasporti rapidi per far giungere celermente e nelle migliori condizioni possibili, questi prodotti, che sono deperibilissimi, sui mercati esteri di assorbimento.

Si è così entrati nella fase della vera e propria industrializzazione, che l'odierno provvedimento legislativo intende accelerare con nuovi incentivi.

Prima di addentrarmi nella esposizione mi corre l'obbligo di sottolineare il proficuo e prezioso lavoro compiuto dalla Commissione speciale, che ha notevolmente migliorato il progetto ministeriale e ci presenta all'esame il nuovo testo corredato da due relazioni: una di maggioranza dell'onorevole Marotta (sostituito, dopo la sua nomina al Governo, dall'onorevole Perlingieri) e una di minoranza dell'onorevole Giorgio Napolitano.

Si è parlato di un nuovo ciclo della politica meridionalistica da attuarsi, appunto, con la serie di provvedimenti presi in questo progetto di legge.

I critici e gli oppositori, dei quali il collega onorevole Giorgio Napolitano si rende interprete e portavoce, obiettano che si è registrato un fallimento del primo ciclo della Cassa. Questo giudizio mi pare molto avventato, o, perlomeno, superficiale e tale rimane anche se si cerca di corroborarlo con frammentari dati statistici sull'andamento della disoccupazione nel Mezzogiorno o altri dati statistici sul ritmo di sviluppo del reddito del Mezzogiorno rispetto all'intera nazione. Non dobbiamo dimenticare che quest'opera di rinascita del Mezzogiorno ha avuto formalmente inizio nel 1950 (legge del 10 agosto 1950, n. 616), ma, in effetti, è diventata operante

dopo un certo lasso di tempo, necessario ed indispensabile tempo tecnico occorrente e per la organizzazione e per la redazione dei progetti tecnici. Si tratta di affrontare problemi veramente di portata secolare; si tratta di riparare all'oblio, alla trascuratezza ed all'abbandono di decenni e decenni. E' una trasformazione profonda non solo dell'ambiente, ma anche delle popolazioni insediate nelle plaghe del Mezzogiorno. Ciò richiederà ancora molto tempo e nuovo sforzo per effettuare l'auspicata saldatura fra nord e sud.

Indubbiamente l'esperienza di questi sei anni suggerisce di perfezionare gli strumenti legislativi, di apprestare nuove forme di intervento ritenute più idonee e più adeguate per il conseguimento degli obiettivi. Quali sono le linee essenziali del provvedimento, senza scendere nei particolari ed in una analisi minuta? Anzitutto la proroga fino al 1965, in corrispondenza con lo « schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64 » (piano Vanoni). Concorro con il parere del relatore di maggioranza, nel senso che non dobbiamo lasciare disperdere l'esperienza preziosa acquisita durante questo periodo e dobbiamo pensare ad utilizzare, anche dopo tale data, questo strumento che si è andato affinando negli anni, per quegli interventi che ovunque lo Stato moderno (considerato come uno dei fattori della produzione) attua per una sana politica della congiuntura e per un armonioso sviluppo delle varie zone dell'economia nazionale.

D'altra parte, oltre a questo più ampio respiro, si dà una maggiore dotazione di mezzi, la quale era originariamente costituita da 590 miliardi, ma che la Commissione è riuscita ad elevare, col consenso del Governo, a ben 760 miliardi di lire. Trattasi di un cospicuo nuovo stanziamento, il quale servirà anzitutto a consentire il completamento delle opere già programmate, dato che i primi piani di massima risalgono al 1949 e da allora ad oggi si è verificata una lievitazione dei prezzi sia per quanto riguarda le materie prime sia per quanto riguarda la manodopera e gli oneri previdenziali, per cui i calcoli originari sono indubbiamente superati.

Questi nuovi mezzi consentiranno, oltre al completamento delle opere già programmate, anche l'attuazione di un ampio raggio di attività a cui la Cassa è chiamata con l'odierno provvedimento. Infatti, dalla fase della pre-industrializzazione (anno 1950) a quella della vera e propria industrializzazione (anno 1952), l'area della Cassa si estende maggiormente. Su questa maggiore estensione della

area della Cassa ho richiamato la mia attenzione, soprattutto sull'aspetto umano. Ma su ciò mi fermerò fra poco.

Rientra in questa maggiore estensione dei compiti della Cassa per il mezzogiorno anzitutto il settore della pesca. In altra sede ho avuto occasione di mettere in rilievo l'importanza di questa risorsa produttiva della nostra economia, e per quanto riguarda il contributo all'approvvigionamento alimentare del paese e per quanto riguarda l'impiego di unità lavorative. Dalle statistiche rileviamo che, sebbene la nostra penisola sia bagnata dal mare da tre parti, siamo ancora importatori di pesce, sia fresco sia salato, per diverse decine di miliardi di lire all'anno. Perciò, potenziare questo settore è estremamente utile e vantaggioso al fine di far compiere alla pesca un passo avanti, uscendo dall'assetto attuale, che è prevalentemente artigianale.

Da ciò la necessità della cooperazione in questo settore. E' detto nel progetto che bisogna favorire le iniziative di cooperative e di consorzi di cooperative fra i pescatori, dirette sia a migliorare le attrezzature e, quindi, a rendere più conveniente questa attività produttiva, sia a migliorare la conservazione del pescato. Infatti, senza convenienti attrezzature e rapidi sistemi di trasporto per la diffusione del prodotto nei mercati interni, non si può mai raggiungere l'auspicato aumento percentuale del consumo di pesce fresco nella dieta di ogni cittadino. Mi pare dunque che questo sia un punto molto importante da tener presente nel quadro della estensione dei compiti della Cassa per il mezzogiorno.

Ugualmente notevole mi sembra la parte che concerne l'impianto e la sistemazione di linee di traghetto ed opere connesse, di cui all'articolo 13 (testo della Commissione). Questa provvidenza, particolarmente diretta alla Sardegna, consentirà all'isola di essere più strettamente unita al continente. Il miglioramento delle comunicazioni determina i vantaggi relativi all'ampliamento del mercato, alla valorizzazione dei prodotti locali, alla migliore circolazione delle persone e dei beni.

Di particolare rilievo mi sembrano pure le norme che alleggeriscono degli oneri riguardanti la esecuzione di opere igieniche (reti idriche interne e fognature) quei comuni del Mezzogiorno con popolazione non superiore ai 10 mila abitanti, che si trovino nella impossibilità di garantire, in tutto o in parte, con la sovrimposta fondiaria i mutui occorrenti e

i lavori siano stati ammessi a contributo statale.

È un apporto notevole al miglioramento di vita dei comuni più diseredati che si trovano in una situazione grave, con bilanci dissestati, non in grado di sopportare alcun onere, perchè su di essi si riflette la povertà di una economia anemica, senza risorse.

Notevole è pure l'alleggerimento per i comuni con popolazione da 10 mila a 70 mila abitanti e che si trovino nelle anzidette condizioni di dissesto, per quanto riguarda gli oneri relativi alla rete primaria di acquedotti e fognature.

Noi abbiamo, poi, nel sud una industria che non richiede grandi impianti, ma che, se validamente organizzata, è fonte di cospicue entrate anche in valuta estera, dando un notevole contributo all'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. Alludo alla industria turistica. Recentemente si è tenuto a Foggia un importante convegno sul turismo nel Mezzogiorno. Il problema è stato ampiamente approfondito sotto tutti gli aspetti ed è emerso che nel Mezzogiorno esistono risorse e attrattive turistiche veramente invidiabili da mettere in valore, solo che si migliorino le attrezzature ricettive ed i sistemi di comunicazione.

Nel progetto sottoposto al nostro esame, vi è un articolo (articolo 10 del testo della Commissione) che si riferisce proprio al patrimonio turistico. Nei centri aventi particolare interesse turistico la Cassa può essere autorizzata dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno a provvedere, a totale suo carico, all'esecuzione di opere di competenza degli enti locali ed al restauro e sistemazione di cose di interesse artistico, storico ed archeologico appartenenti agli stessi enti e ad altri enti legalmente riconosciuti. L'intervento ha carattere straordinario, perchè la manutenzione di dette opere e cose è obbligatoria per gli enti ai quali esse appartengono.

Sono perfettamente consenziente con questa innovazione portata dalla Commissione, perchè è impensabile che i comuni possano provvedere a restauri o sistemazione del patrimonio turistico, se spesso non hanno neppure i mezzi per pagare gli stipendi ai dipendenti; e, d'altra parte, mi risulta personalmente che tante opere insigni, oggi in abbandono, potranno essere degnamente ripristinate e costituire veramente una attrazione di primo ordine per le correnti turistiche interne e soprattutto internazionali dalle quali attiniamo un apporto di valuta che serve come

partita equilibratrice della nostra bilancia dei pagamenti.

Ugualmente notevole mi sembra l'altro intervento che mira a portare nelle zone rurali il segno della civiltà moderna, cioè la illuminazione elettrica.

Sottolineo — e tra poco mi soffermerò di proposito sull'argomento — l'accentuazione dei compiti della Cassa per la formazione delle maestranze specializzate e per la qualificazione operaia, problema di vitale importanza per l'avvenire della nostra patria.

Vi è infine un complesso di provvidenze che vanno sotto il nome di « incentivi » per una più rapida industrializzazione del Mezzogiorno, per creare, cioè, fonti permanenti di lavoro e di reddito. Ci troviamo infatti nel Mezzogiorno, specialmente in alcune plaghe, di fronte al fenomeno della disoccupazione bracciantile che assume aspetti veramente gravi. Io ho presente, dinanzi al mio spirito, il quadro di paesi della Puglia, anche notevoli come agglomerati umani, che potrebbero essere addirittura capoluoghi di provincia, dove una buona aliquota della popolazione attiva è costituita da braccianti che lavorano poche settimane all'anno. E, questo, un problema sociale che deve impegnarci. Finora si è cercato di intervenire, oltre che con la riforma fondiaria dando stabilità sulla terra ad un numero notevole di lavoratori, con espedienti come l'imponibile di mano d'opera, i cantieri di lavoro e di rimboschimento; ma l'adozione di rimedi occasionali e di emergenza non può essere evidentemente la via maestra. Il vero strumento per risolvere il grave problema è da ricercarsi, da una parte, nella qualificazione della manodopera e, dall'altra, nell'inserimento permanente e duraturo di essa in nuove attività produttive che dall'agricoltura si estendano all'industria ed ai servizi (le cosiddette attività terziarie). Proprio a questo fine sono previste nel disegno di legge delle provvidenze particolari, che non costituiscono, come qualcuno ha detto e scritto, uno strumento per creare delle oasi di privilegio. Si tratta di provvedimenti che hanno un carattere compensativo rispetto ai fattori cosiddetti agglomerativi, che agiscono ed operano nelle zone molto più sviluppate industrialmente.

Del resto, vorrei dire a questi cari amici che criticano: come sono sorte certe industrie in altre regioni d'Italia? Indubbiamente sono sorte all'ombra della protezione doganale. Anche lo Stuart Mill diceva che le industrie nascenti vanno protette. Durante il periodo dell'infanzia delle industrie occorre que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

sto corroborante. Ma, purtroppo, è accaduto che sono passati gli anni e queste industrie sono rimaste sempre infantili, bisognose di protezione!

Adesso, con il nuovo vento che spira con il mercato comune e l'abbattimento graduale delle barriere doganali, sorge il dilemma, per queste industrie che tuttora crescono e vegetano all'ombra delle dogane, o di rinnovarsi e ridurre i costi di produzione, o essere spazzate via. Ad ogni modo, la nostra storia economica e doganale ci insegna che nel difficile periodo dell'acclimatamento le industrie hanno goduto della protezione.

Noi chiediamo che, in questa fase iniziale della industrializzazione del Mezzogiorno, vi sia ugualmente un aiuto e un appoggio, appunto perchè non si è sulla stessa linea di partenza, e quindi non è il caso di parlare di oasi di privilegio. Le posizioni iniziali sono troppo lontane; occorre, perciò, avvicinare le distanze fra le regioni diversamente sviluppate.

Non scendo in molti particolari: occorrerebbe troppo tempo ed annoierei i colleghi se analizzassi punto per punto i singoli incentivi. Mi soffermo soltanto su taluni di essi.

Innanzitutto a me sembra che l'aspetto creditizio sia di fondamentale importanza, perchè sono i banchieri che decidono i destini delle iniziative economiche. A seconda che diano o meno l'ossigeno del credito, queste iniziative si sviluppano e fioriscono, oppure s'inzeppano e miseramente tramontano. Queste agevolazioni di ordine creditizio giovano, altresì, a ridurre il costo del denaro. L'alto costo del denaro è infatti un altro elemento sfavorevole per lo sviluppo della nostra economia.

Nell'articolo 21 del testo proposto dalla Commissione si prevedono, pertanto, contributi della Cassa per il pagamento degli interessi sulle obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale che operano nel Mezzogiorno, in base alla legge 11 aprile 1953, n. 298. Viene, poi, previsto un contributo sugli interessi relativi a singole operazioni, effettuate dai predetti istituti quando i capitali non provengono da mezzi ottenuti a tasso di favore.

Sottolineo un'altra innovazione introdotta dalla Commissione nell'articolo 22, che accoglie una ricorrente istanza degli operatori economici. Qual è questa istanza? Ottenere un credito di esercizio adeguato per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti.

Nella relazione di maggioranza si formula anche il voto, al quale mi associo in pieno, di prorogare di alcuni anni la durata dell'ammortamento del credito di impianto. Quindi, oltre a consentire la possibilità di un adeguato credito di esercizio (e questo è sancito nel testo della Commissione), si manifesta anche la esigenza di dare maggiore respiro per il rimborso del credito di impianto. Alcuni tecnici autorevoli hanno suggerito di portare questo termine da 10 a 13 anni, a cominciare dalla fine dell'operazione, concedendo al mutante di pagare i soli interessi passivi per i primi tre anni e la rata fissa annuale per i successivi dieci anni, comprensiva di capitale e interessi.

Quali sono i motivi di tale richiesta? Nei primi tre anni di vita produttiva, che sono i più difficili, la impresa deve consolidarsi, deve farsi le ossa, come si suol dire; l'impresa potrà accantonare la quota di utili che diventano poi il capitale di esercizio, acquistando, in tal modo, una maggiore autonomia di funzionalità.

Notevoli e complesse sono le agevolazioni fiscali. La più importante mi sembra quella che stabilisce l'esonero per un quinquennio dall'imposta di ricchezza mobile (categoria B) del 50 per cento degli utili conseguiti nelle imprese che operano nel nord, e che vengono reinvestiti in nuove imprese del sud per opere di trasformazione o miglioramento di terreni agricoli ovvero nella costruzione, ampliamento o riattivazione di imprese industriali. Anche le amministrazioni comunali possono concedere per un decennio la esenzione totale o parziale dalla imposta sulle industrie e dalle altre imposte, compresa quella di consumo. Ciò rappresenta uno stimolo ad una diversa distribuzione territoriale degli investimenti; è un incentivo che mira a modificare il calcolo di convenienza che si fa allorchè si sceglie l'ubicazione della impresa.

Vi sono leggi economiche che regolano la cosiddetta localizzazione delle imprese. Le nuove agevolazioni fanno sì che i capitali vengano ad essere orientati verso le zone del Mezzogiorno. In questo modo si elimina una delle note strozzature dell'economia meridionale, cioè la deficienza di capitali.

L'economia meridionale soffre non soltanto di sovrabbondanza di manodopera non qualificata, cui poc'anzi ho accennato, ma altresì di penuria di capitali. Gli accennati incentivi mirano appunto a eliminare questa insufficienza, facendo sì che i capitali siano indotti, attraverso una maggiore convenienza economica, a reinvestirsi nel sud. L'altra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

strozzatura dell'economia meridionale, sulla quale però non posso intrattenermi, è rappresentata dal costo dell'energia.

In varie sedi qualificate è stata affacciata un'altra proposta per venire incontro alla deficienza di capitali nel sud: autorizzare la emissione di azioni al portatore per le nuove società limitatamente ai capitali investiti in nuove iniziative industriali del Mezzogiorno. In sostanza si riaffaccia lo spinoso problema dell'abolizione della nominatività dei titoli, che andrebbe convenientemente approfondito. Tale proposta è anche motivata dal fatto che un provvedimento del genere è stato adottato in Sicilia e in Sardegna, determinando una notevole affluenza di capitali.

Sempre al fine di modificare, in senso favorevole al Mezzogiorno, il calcolo di convenienza economica che ogni imprenditore fa quando deve decidere dove investire i suoi capitali, si stabilisce anche un'altra provvidenza importante: per il primo anno, le nuove imprese vengono alleggerite degli oneri previdenziali per quanto riguarda la mano d'opera, concedendosi loro, in deroga alla legge sull'apprendistato del 19 gennaio 1955, n. 25, la possibilità di assumere apprendisti dai 20 ai 30 anni. Questo rappresenta un notevole alleggerimento dei costi, e nel contempo, attraverso un effettivo tirocinio che si compie nelle aziende, si viene a dare un contributo notevole alla formazione della mano d'opera specializzata di cui vi è tanto bisogno nel Mezzogiorno.

Eguale merita la nostra attenzione un'altra provvidenza che mira a suscitare iniziative stabili e permanenti, nel campo industriale, soprattutto nella media e piccola industria. La nostra economia, l'economia meridionale in particolar modo, è formata da pochissime grandi imprese industriali, il rimanente riguarda aziende medie e piccole a carattere per lo più artigianale, che potranno avere un efficace sviluppo. Dobbiamo potenziare di più le medie e piccole industrie. Dalle statistiche risulta che proprio questi piccoli organismi economici si dimostrano più vitali quando si verificano cambiamenti di congiuntura, perché sono più elastici e più facilmente adattabili alle mutevoli condizioni del mercato.

Sono previsti contributi sino al 20 per cento per le spese documentate delle piccole e medie imprese nei comuni con popolazione non superiore ai settantacinquemila abitanti. Ancora: si facilita il concentramento di iniziative industriali concedendo contributi ai consorzi (che hanno personalità di diritto pub-

blico) per la creazione di zone industriali, nella misura della metà della spesa occorrente per l'esecuzione di tutte le opere esterne connesse all'esercizio dell'attività industriale, come allacciamenti stradali e ferroviari, impianti per l'approvvigionamento di acqua e di energia, fognature, ecc. E, attraverso questa concentrazione di iniziative, si realizzano le cosiddette economie esterne, secondo il linguaggio marshalliano.

Non entro in altri particolari, onorevoli colleghi, che pure meriterebbero di essere illustrati; così pure non mi soffermo ad analizzare gli interventi della Cassa, per quanto riguarda le iniziative dirette a creare enopoli, eialopoli e tutte le attrezzature che mirano ad una raccolta più razionale dei prodotti agricoli, alla loro conservazione e trasformazione. In questo modo si attualizza la migliore, la più efficace difesa dell'agricoltura, potendosi adottare una politica di sostegno di prezzi dei prodotti agricoli.

Desidero soltanto richiamare l'attenzione dell'Assemblea su di un altro aspetto innovatore del progetto che soddisfa ad una fondamentale esigenza: mi riferisco al coordinamento. Quante volte abbiamo sentito questa espressione! L'abbiamo intesa specialmente quando si è trattato di esaminare la politica economica, costituendo il coordinamento un problema di carattere generale. Bene si è fatto a sancirlo nel progetto, in modo che si attui il coordinamento fra l'attività della Cassa e l'attività dei vari ministeri interessati. Penso che attraverso questo coordinamento si potrà meglio tutelare quello che è il carattere peculiare dell'intervento della Cassa, cioè straordinario, aggiuntivo e addizionale agli stanziamenti ordinari. Ora, questo potrà essere assicurato soltanto attraverso un efficace coordinamento, presieduto da una vigilante volontà politica. La presenza del ministro Campilli ci dà ampio affidamento che questa decisa volontà politica potrà dare i suoi frutti, specie in relazione al coordinamento con l'attività del Ministero delle partecipazioni per quanto riguarda il programma di investimenti degli enti e delle aziende sottoposti alla sua vigilanza. E qui entro in un argomento molto delicato. È stato rilevato che, nella distribuzione territoriale degli investimenti e delle aziende dell'I.R.I. e dell'E.N.I., il Mezzogiorno non ha avuto l'adeguata considerazione o addirittura è stato ignorato.

Nel testo proposto dalla Commissione il coordinamento è esteso anche agli enti ed alle aziende sulle quali vigila il Ministero delle partecipazioni statali, e su questo sono per-

fettamente d'accordo. Noi, ufficialmente, non conosciamo i programmi dell'I.R.I. e dell'E.N.I.; la stampa tecnica, recentemente, ne ha parlato, illustrando l'attività del comitato interministeriale per la realizzazione del piano Vanoni (comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito) al quale è stato presentato un programma quadriennale dello I.R.I. che importerebbe un investimento intorno ai mille miliardi, e un programma, pure quadriennale, dell'E.N.I. che importerebbe un investimento di altri duemila miliardi di lire. Basta enunciare queste cospicue cifre, onorevoli colleghi, per soffermare tutta la nostra attenzione, perchè di fronte ad esse impallidisce l'entità stessa dei bilanci sottoposti al nostro esame proprio in questi giorni.

Ecco perchè è indispensabile il coordinamento. Se vogliamo attuare una politica economica unitaria ed organica, bisogna evitare i compartimenti stagni, bisogna rompere i diaframmi che oggi separano l'attività della Cassa per il mezzogiorno e quella degli enti e delle aziende sottoposti alla vigilanza dello Stato.

Per quanto riguarda l'I.R.I., abbiamo un documento recente. Siamo grati al presidente dell'I.R.I., onorevole Fascetti, di averci offerto la possibilità di conoscere il programma attraverso una pregevole conferenza tenuta il 3 maggio ultimo scorso nella sede del Banco di Roma, sotto gli auspici del Centro italiano di studi per la riconciliazione internazionale. In questo documento si cita, in varie parti, il Mezzogiorno, si riconosce la necessità di estendere il programma anche al sud, il quale non abbraccia soltanto Napoli e Latina, ma anche altre regioni (e questo rilievo mi ha fatto piacere). Inoltre si nota che occorre elevare il fondo di dotazione proprio per fronteggiare i nuovi compiti. Per quanto riguarda il settore siderurgico, è espressamente detto che il programma predisposto comprende un nuovo impianto nel sud, che importerà non meno di tre anni di lavoro e da 85 a 100 miliardi di lire di spesa.

Ho richiamato l'attenzione su questo aspetto del problema, perchè in zone dove il processo di industrializzazione è appena all'inizio, si rende indispensabile che il primo nucleo di industrie-base sia realizzato attraverso enti ed aziende sottoposti alla vigilanza statale. Il consolidamento si avrà più tardi con lo sviluppo delle altre attività complementari ed integrative.

Qui mi sia consentito di ricordare brevisamente, dato l'alto livello delle discus-

sioni, il convegno di studi di politica industriale che si svolse a Sorrento lo scorso anno. Fu un incontro notevole ed interessantissimo tra operatori economici e studiosi di economia, avente per oggetto proprio il finanziamento dello sviluppo economico del paese con particolare riferimento alle aree depresse.

In questo dialogo emersero due tesi: l'una che identifica il problema della industrializzazione in un problema di uomini, di classe imprenditoriale, perciò dovremmo attendere alcune generazioni prima che si formi una classe di capitani d'industria; l'altra, in contrapposizione, ravvisa nella industrializzazione del Mezzogiorno una impresa tanto ardua ed impegnativa da non poterla affidare alla sola iniziativa privata, sia per quanto riguarda la portata dei mezzi economici necessari, sia per quanto riguarda i rischi cui il capitale privato è esposto. Nella conclusione prevalse l'orientamento di considerare il protagonista dello sviluppo economico lo Stato, cui, pur nell'ambito di una economia di mercato, incombe l'onere di trovare l'equilibrio tra i cosiddetti fattori macroscopici e pertanto di decidere, di volta in volta, se si debbano stimolare gli investimenti pubblici o quelli privati.

Desidero pure richiamare una iniziativa, ugualmente importante, promossa dalla Cassa per il mezzogiorno: il convegno di Napoli tenuto nei giorni 4 e 5 novembre 1953 con la relazione introduttiva del professor Pasquale Saraceno sul tema « Necessità e prospettive dello sviluppo industriale nelle regioni meridionali in relazione all'opera della Cassa per il Mezzogiorno ». Come industrializzare? Chi deve investire? Su detti problemi il professor Saraceno sostenne la stessa tesi: il processo di industrializzazione deve trovare, nella fase iniziale, il suo principale centro propulsore nello Stato, non perchè esso debba caricarsi di nuove imprese, ma per stimolare, incoraggiare e rendere conveniente il calcolo che ogni imprenditore fa.

Alle medesime conclusioni pervengono gli studi che in questo campo vanno fiorendo anche da noi. La letteratura anglosassone ne è ricca da tempo; ma anche da noi, nel campo della teoria dello sviluppo economico, gli studi sono pregevoli, e basterà citare i contributi dell'Istituto di scienze economiche della università cattolica del Sacro Cuore, diretto dal professor Vito, e dell'Istituto di economia politica della università degli studi di Roma, diretto dal professor Papi. Sono due fonti di studi originali e apprezzati, che proiettano nuova luce sulla dinamica economica. Eb-

bene, in questa recente letteratura economica vediamo sostenuta la opportunità di andare al di là degli incentivi costituiti dalle facilitazioni creditizie e fiscali, che mirano a modificare la legge economica sulle localizzazioni industriali, per giungere a predisporre un programma organico di sviluppo del processo industriale che preveda altre forme concrete di collaborazione tra lo Stato e l'iniziativa privata.

Queste forme di collaborazione si realizzano in vari modi. Alcuni mettono in evidenza l'apprestamento di servizi di informazione tecnica che soltanto lo Stato e gli organi statali, possono fare per quanto concerne le risorse esistenti nelle zone da sviluppare, per sapere quali di queste risorse presentino le caratteristiche qualitative e quantitative richieste per una utilizzazione industriale, analisi di mercato, ricerche economiche e tecniche, ecc. Tali indagini, indispensabili ad ogni iniziativa economica che non voglia risolversi in una mera avventura, sono praticamente impossibili o quanto meno difficili e molto più costose al modesto privato imprenditore. E qui mi si consenta una breve parentesi per quanto riguarda la mia provincia, onorevole ministro. Noi purtroppo siamo stati afflitti da una serie di dissesti nel campo industriale, e quando parliamo di questo argomento, ci troviamo a disagio, perché ci si rimprovera di chiedere provvidenze per la industrializzazione quando non saremmo in grado di mantenere in vita le industrie esistenti. Ma è facile osservare che quando le aziende aumentano le loro dimensioni passando dalle caratteristiche di aziende artigianali a quelle di medie e grandi aziende, allora occorre un ordimento tecnico ben diverso, e per quanto riguarda la rilevazione dei costi e per quanto concerne la conoscenza dei mercati e per quanto attiene all'approvvigionamento, ecc. Orbene, non sempre vi è stata questa assistenza tecnica, per cui ad un certo punto si sono avute posizioni di squilibrio e di dissesto. Perciò questa forma di assistenza è quanto mai necessaria ed importante.

Desidero, inoltre, mettere in evidenza l'opportunità di un'altra forma di collaborazione costituita dalla preparazione, da parte dello Stato e di enti idonei, di maestranze specializzate, indispensabile premessa perchè l'organizzazione industriale possa sorgere e svilupparsi.

Ma si va ancora più oltre, arrivando a suggerire l'impianto, da parte dello Stato, di industrie modello, da cedere, dopo un certo periodo di avviamento, ai privati a condi-

zioni vantaggiose. Anche nella storia economica recente di paesi molto più avanti del nostro, si trovano esempi di questa forma di collaborazione tra Stato e privati. E il professore Lewis dell'università di Manchester, il quale ha compiuto al riguardo studi particolari, che in gran parte sono stati tradotti, accenna proprio al problema dell'iniziativa in questa fase iniziale. In altre parole, a chi spetta l'iniziativa, il compito di dare l'impulso originario? In tali studi si afferma chiaramente che questo compito spetta allo Stato, nelle varie forme che io ho suggerito.

« In un paese sottosviluppato — egli dice — la necessità di enti di questo tipo (cioè enti che aiutano e stimolano l'industrializzazione) è ancora più sensibile. Mancando quasi del tutto gli imprenditori di una certa esperienza, molte buone occasioni passano inosservate per la poca conoscenza che si ha dell'industria. Perciò si impone che lo Stato indaghi sulla convenienza di quelle industrie che si vorrebbero intraprendere, cerchi di attirare gli industriali che ne prendano l'iniziativa, o la prenda esso stesso se ritiene che possano riuscire e se altri non vogliono assumerne il rischio ». (« Svimez », *Supplemento alle Informazioni Svimez*, gennaio 1954, pag. 369).

Dunque, l'azione di pioniere potrebbe essere intrapresa dallo Stato stesso. E a questo proposito si potrebbero citare anche alcuni precedenti che si sono avuti in Inghilterra, perchè la definizione oggi in voga di « aree depresse » si affermò proprio in Inghilterra, ed i primi organi istituiti per attuare una politica di industrializzazione attraverso industrie statali sorsero con la legislazione del governo laburista che, nel giugno 1945, promosse il provvedimento noto sotto il nome di *Distribution of Industry Act*. Con questa legge si concedeva al *Board of Trade* ampia facoltà di acquistare il suolo per nuovi impianti industriali, di costruire direttamente tali impianti e di concedere prestiti industriali, di migliorare i servizi pubblici e di assistere in ogni modo quanti danno vita a nuove industrie.

Noi dobbiamo tener conto di questa esperienza molteplice per raccoglierne la parte migliore e più vitale e renderla fruttuosa.

Un'altra considerazione mi sia consentito di fare, onorevole ministro ed onorevoli colleghi. Alcuni hanno affacciato l'idea che sia inutile avventurarsi nella industrializzazione del Mezzogiorno, in quanto esso, trovandosi alla estrema periferia del continente, non potrà mai avere quell'ampio mercato di assorbimento che hanno invece le industrie del nord;

tutt'al più potrà diventare il grande orto, specializzandosi cioè nella produzione ortofrutticola da esportare al nord e nei mercati di sbocco dell'Europa centrale. Questo discorso non è aderente alla realtà, perchè la situazione cambierà completamente in seguito al fatto nuovo rappresentato dalla creazione del mercato comune. Con la creazione di una unità economica — primo passo per giungere all'unificazione politica — che abbraccia, oltre i sei Stati che originariamente hanno firmato, anche i paesi e territori d'oltremare, la posizione del Mezzogiorno non è più periferica, ma diventa centrale, strategicamente importante proprio in conseguenza di questa unione tra l'Europa e l'Africa. È opportuno osservare che i paesi e territori di oltremare da un lato costituiscono fonti di approvvigionamento di materie prime che mancano al continente europeo — poichè noi non abbiamo quell'autosufficienza di cui invece dispongono il blocco americano e quello russo, e potremo supplire a questa deficienza solo attraverso l'associazione dei paesi africani — d'altro lato rappresentano il naturale mercato di assorbimento dei nostri prodotti, dei nostri manufatti, ecc. Pertanto, quando si discute di investimenti industriali nel Mezzogiorno, si deve tener conto anche di queste prospettive, che non sono poi tanto lontane.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione sull'importanza dell'istruzione professionale. L'articolo 3 del progetto governativo pone in rilievo appunto questo aspetto dell'istruzione professionale. La Cassa per il mezzogiorno si è già resa benemerita in questo campo, perchè, prima ancora che si perfezionassero questi strumenti legislativi, essa ha aiutato, finanziato il miglioramento, l'attrezzatura degli istituti professionali governativi. Ma con la nuova legge si farà un passo avanti molto più sensibile.

Ed anche qui mi permetto di richiamare l'esigenza indilazionabile della formazione professionale, che si avrà proprio in seguito all'ampliamento del mercato. Tale ampliamento consentirà infatti, al termine del periodo transitorio, la libera circolazione della mano d'opera, dei capitali e dei prodotti attuando un sistema di vasi comunicanti con il beneficio di equilibri più stabili e maggiori rendimenti dei fattori produttivi. Ma è evidente che deve trattarsi di mano d'opera qualificata ed ecco perchè nel trattato si prevede la costituzione di un fondo sociale europeo, proprio per promuovere, nell'interno della Comunità, la possibilità di occupazione e la

mobilità geografica e professionale dei lavoratori.

Sono presumibili trasferimenti della mano d'opera da un'industria all'altra, giacchè vi saranno indubbiamente delle riconversioni industriali, delle chiusure di stabilimenti non più economici e quindi la mano d'opera dovrà emigrare in stabilimenti più redditizi. Ecco quindi che l'addestramento professionale, l'istruzione professionale dovrà consentire una maggiore mobilità della mano d'opera. Noi siamo ormai nella seconda rivoluzione industriale, contraddistinta dall'automazione, dall'applicazione dell'energia atomica.

Noi diciamo sempre ai numerosi postulanti disoccupati che chiedono un posto: è necessario qualificarsi. Questa esigenza si fa sempre più drammatica, di mano in mano che si accentua il progresso tecnico. Fra qualche anno vi sarà addirittura una vera carenza di tecnici, una richiesta assillante di tecnici. E quei paesi che avranno provveduto in tempo alla preparazione di un adeguato numero di tecnici saranno all'avanguardia del progresso.

C'è veramente da preoccuparsi, onorevoli colleghi, a questo riguardo. Mentre infatti altri paesi preparano ogni anno, moltitudini di tecnici di primissimo piano, noi continuiamo a sfornare troppi laureati e diplomati. Noi vediamo così formarsi, anche nei più modesti comuni, una pletera di disoccupati intellettuali, disposti a qualsiasi mansione pur di sbarcare il lunario. E questo un problema sociale che deve destare in tutti noi una grave apprensione.

Un economista tedesco del secolo scorso, del quale ebbi ad occuparmi (*Saggi di teoria e storia delle dottrine economiche*, Macri, Firenze, 1948, pagine 209-265), Federico List, il teorico dell'economia nazionale e dello *Zollverein*, sosteneva che noi dobbiamo potenziare le facoltà che creano le cosiddette forze produttive, fra le quali egli includeva l'istruzione professionale, le capacità tecniche ed in genere le qualità fisiche e intellettuali degli uomini, oltre a tutte le istituzioni statali, educative, religiose. Egli ripete con insistenza il concetto che il potere di creare ricchezze è infinitamente più importante della ricchezza medesima.

Desidero citare un brano della relazione che accompagna il bilancio della Cassa per il mezzogiorno per l'anno 1953-54 per documentare la grave carenza di mano d'opera qualificata nel Mezzogiorno. È un documento importante, redatto con molta accuratezza e con criterio rigorosamente scientifico. Esso

reca: « Le difficoltà incontrate nel reperimento di mano d'opera specializzata e qualificata sono state superate dagli imprenditori facendo spesso ricorso alla immigrazione dalle province centro-settentrionali, non essendo sufficiente la immigrazione da province limitrofe. Talvolta si è provveduto con l'impiego di mano d'opera non abbastanza addestrata, il che ha comportato notevoli ritardi nei tempi di esecuzione delle opere ».

Non mi attardo a dimostrare come questa carenza sia veramente una palla di piombo al piede, che ritarda la marcia del progresso della nostra economia. Non voglio abusare della bontà dei colleghi, indugiandomi a chiarire la deficienza di scuole professionali nel sud, deficienza veramente preoccupante, perché mentre nel nord le grandi industrie, con l'apprendistato che si compie presso i loro stabilimenti, hanno costituito una riserva di insegnamento e di qualificazione professionale almeno pari alla consistenza delle scuole in funzione nel paese, nel sud tutto questo non c'è. Anche le scuole professionali che esistono nel sud non hanno il vantaggio dell'ambientazione aziendale.

Da vari anni ho l'onore e l'onere di presiedere un ente che si occupa proprio di istruzione professionale (Ente meridionale di cultura popolare e di educazione professionale, con sede centrale a Bari) e vedo quanto sia difficile ottenere la collaborazione con le poche aziende industriali proprio per quanto riguarda la formazione della mano d'opera. Recentemente, dopo tanti sforzi, sono riuscito a fare realizzare un corso di maestranze specializzate (laminatori) in un paese nella provincia di Bari (Modugno), avvantaggiandomi della collaborazione di un piccolo stabilimento (ditta ingegnere Baldini), che forse sarà ampliato. Contribuiamo a formare queste maestranze e a porre le premesse indispensabili per gli sviluppi produttivi industriali.

Purtroppo manca l'ambientazione, manca un tirocinio pratico e concreto. Si rende, poi, necessario un maggiore coordinamento. Siamo sempre allo stesso problema. Anche nel settore della istruzione professionale, è indispensabile il coordinamento fra i vari enti e i vari ministeri che si occupano della questione di così vitale importanza. Ancora non siamo riusciti a realizzare qualcosa di concreto e di efficace in materia di coordinamento. Vi sono troppe dispersioni di mezzi. Gli stessi mezzi, concentrati meglio in enti od organi statali che diano maggiore affidamento e per capacità e per attrezzatura, darebbero indubbiamente più proficui risultati

per quanto riguarda la formazione delle maestranze specializzate. Ma qui si pone il problema dell'edilizia scolastica, che nella mia provincia (Bari) assume caratteri di eccezionale gravità. Ogni volta che mi incontro con il preside dell'istituto industriale di Bari, mi sento ripetere che non ha spazio per accogliere i giovani da addestrare nelle varie specializzazioni.

È vano parlare di istruzione professionale se non forniamo le sedi idonee, evitando i due o i tre turni. Solo così si potranno rastrellare i giovani che sono per le strade (*Interruzione del deputato Marzano*). Troppi giovani vagabondano nelle strade invece di apprendere un mestiere e specializzarsi.

Il problema del Mezzogiorno non è soltanto un problema di miglioramento delle condizioni ambientali (bonifiche, acquedotti, strade, trasporti, ecc), non è soltanto problema di incentivi a che nuove iniziative sorgano, ma è soprattutto problema umano. Tutto sarebbe vano se, dopo di avere speso miliardi e miliardi per migliorare le condizioni geografiche e naturali lasciassimo le popolazioni che sono insediate in queste plaghe in uno stato di analfabetismo intellettuale e professionale. Quando non vi è qualificazione, si è analfabeti professionalmente!

Ecco perché, in questo secondo ciclo della politica meridionalistica, penso che dobbiamo accentuare l'aspetto umano se vogliamo che il progresso economico, già iniziatosi, possa ulteriormente svilupparsi ed essere duraturo. Le attività intese al progresso materiale non raggiungeranno effetti producenti, se non saranno seguite da una corrispondente elevazione di carattere intellettuale e morale.

A questo proposito devo dare atto alla Cassa di un'altra benemerita, che è forse poco nota. La Cassa, d'accordo col Ministero del lavoro, ha reso possibile la creazione delle scuole materne nei piccoli comuni del Mezzogiorno con popolazione fino a 5 mila abitanti, che non possono sostenere le spese relative (articolo 3 della legge 19 marzo 1955, n. 105). Vi è tutto un vasto programma, perché in questi comuni sorgano gli asili. Onorevoli colleghi, proprio dagli asili si comincia a combattere l'analfabetismo, poichè risulta dalle statistiche che i bambini che hanno frequentato gli asili non ripetono la prima classe. E spesso volte l'analfabetismo ha origine dalla ripetizione della prima classe, perché i bambini, una volta bocciati, non ritornano alla scuola. Le scuole materne sono da considerarsi come preparatorie alle scuole elementari e l'esperienza comprova che dove fio-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

risce la scuola materna, dove la scuola materna è bene organizzata, anche le scuole elementari danno buoni risultati. Difficilmente i bambini che provengono da una scuola materna bene ordinata ripetono il primo anno della scuola elementare. La lotta ingaggiata contro l'analfabetismo deve incominciare proprio dalla scuola materna, perchè i ripetenti della prima classe sono analfabeti potenziali e danno il maggiore contingente di analfabetismo.

Altro compito altissimo degli asili e scuole materne è quello dell'assistenza e della formazione della infanzia, in tal modo venendo in aiuto alle famiglie meno abbienti. Infatti, i contadini possono tranquillamente andare al lavoro nei campi sapendo che i loro bimbi vengono assistiti ed educati. Nella scuola materna si fornisce ai bimbi la guida necessaria per il loro sviluppo fisico, intellettuale e psichico; nello stesso tempo si compie un'opera di salvaguardia dai pericoli che minacciano la vita fisica e morale delle tenere creature.

Le nuove esigenze, che indubbiamente si vanno determinando nel Mezzogiorno, sono notevoli, poichè vi è tutta una vasta trasformazione economica e sociale, sia attraverso la Cassa per il mezzogiorno, sia attraverso gli enti di riforma. Tutta una nuova vita economica e sociale si va sempre più delineando. Va mutando la realtà di un tempo costituita essenzialmente da una vita agricola rudimentale e artigianale e da una massa bracciantile non organizzata. Oggi aumentano le esigenze anche di ordine intellettuale e morale.

Ecco perchè ripeto e sottolineo che occorre intervenire per evitare squilibri fra progresso materiale e forma di assistenza intellettuale, dislivelli fra il progresso materiale, l'elevazione del tenore di vita e i valori morali e spirituali. Mi riferisco ad alcune statistiche relative ai consumi dei nuovi assegnatari delle zone di riforma. E' stata recentemente pubblicata un'ampia indagine compiuta dall'Istituto di statistica dell'Università di Bari (G. Lasorsa, *Indagini sui bilanci delle famiglie contadine di Puglia e Lucania*, Bari, 1956), che riporta indici significativi sulla propensione ai consumi anche voluttuari di questi nuovi piccoli proprietari. Da ciò la necessità di rafforzare il senso della responsabilità individuale, della valutazione dei bisogni prospettivi e futuri. Ecco perchè affermo che oggi si pone un problema di educazione anche economica, oltre che civica.

Mi avvio alla conclusione sottolineando questo aspetto e affermando che il duraturo

progresso si ha quando il miglioramento economico è accompagnato dalla elevazione morale e spirituale. Anzi, su questo punto presenterò un breve emendamento, proprio per consentire alla Cassa di intensificare la sua azione dal punto di vista umano.

Nel concludere, onorevoli colleghi, faccio una brevissima considerazione di carattere squisitamente politico. La democrazia si consolida attraverso l'elevazione del livello di vita materiale e morale del popolo. Lo Stato italiano, che all'alba della sua formazione unitaria dovette affrontare il grave problema del risanamento finanziario del suo bilancio dissestato dalle guerre, oggi si trova impegnato a risolvere il problema del Mezzogiorno e delle aree depresse del centro-nord.

Nel dare la piena e consapevole approvazione ai nuovi provvedimenti predisposti, esprimo l'auspicio che tali nuovi strumenti legislativi possano risolvere i nostri problemi, assicurando alle nostre popolazioni, in un clima di libertà e giustizia, un migliore domani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel 1950 fu annunciata la presentazione del disegno di legge relativo alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno fu affermato che il provvedimento avrebbe dovuto costituire la soluzione integrale dei secolari problemi che travagliavano il mezzogiorno d'Italia.

Che altro significato infatti poteva avere la dichiarazione dell'onorevole Pella, il quale, nel corso della esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati nel marzo 1950, ebbe a dire che « per la prima volta nella storia dello Stato italiano si proponeva al Parlamento di mettere in cantiere un piano di vastissimo respiro in cui le quasi secolari aspirazioni dei fratelli del sud avessero finalmente soddisfazione ». Quale altro significato attribuire alla frase dell'onorevole De Gasperi, secondo il quale « mai un Governo dalla unificazione d'Italia a oggi si era presentato alla Camera con un programma così vasto, così concreto, così organico che avviava a soluzione, se non risolveva addirittura, il problema del Mezzogiorno? » E nella relazione del Governo al disegno di legge sulla Cassa per il mezzogiorno si affermava ancora che « la questione meridionale, più che mai viva di attualità e più che mai presente con i suoi innumerevoli problemi richiedenti una pronta e adeguata soluzione, attendeva che il Parlamento decidesse

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

rapidamente un'azione concreta e fattiva per la sua soluzione.

A tale ottimismo, per altro attenuato durante il corso della discussione proprio ad opera dell'onorevole Campilli, cercava di porre freno l'opposizione che da questi settori rilevava che « la questione meridionale quale oggi comunemente si agita davanti al paese non è la questione meridionale nei suoi veri limiti e nei suoi veri aspetti » ed ammoniva che « la istituzione della Cassa per il mezzogiorno non avrebbe potuto risolvere l'annoso problema, ma soltanto rappresentare l'inizio, e per un aspetto soltanto, di quei provvedimenti che sarebbe stato necessario adottare per avviare veramente a una adeguata soluzione la questione meridionale ».

Al riguardo, allora ricordavo quanto in proposito, fin dal 1904, scriveva Giustino Fortunato: « Pensare che con una legge o con più leggi di larghe sovvenzioni in 5-10 anni sia dato elevare il sud alle condizioni del nord, attuando quella "perequazione economica" che oggi manca è una illusione funesta, quando non è una leggerezza imperdonabile ». Così il Fortunato nel 1904.

E in quella occasione chi oggi vi parla altri rilievi muoveva, e precisamente:

a) che avrebbero dovuto essere mantenuti fermi, oltre e malgrado la istituzione della Cassa, i normali stanziamenti di bilancio e nei lavori pubblici e nell'agricoltura: cosa che, se affermata e ribadita nella relazione governativa e in quella della maggioranza parlamentare, pareva sin d'allora assai problematica, a giudicare almeno dal bilancio dell'agricoltura e da quello dei lavori pubblici di quell'anno. Infatti, i provvedimenti di cui allora ci occupavamo avrebbero avuto un senso e un significato soltanto alla condizione di aggiungersi agli stanziamenti normali di bilancio. In caso diverso, si sarebbe potuto sul serio dire che si era fatto, specialmente sulla stampa, molto rumore per nulla. (*Atti parlamentari*, seduta 24 giugno 1950, pag. 20050);

b) che era necessario approntare un piano organico e ben delineato del complesso delle opere da eseguirsi in base al disegno di legge, in quanto la Cassa per il mezzogiorno così congegnata, finiva per essere arbitra dell'amministrazione di ben mille miliardi di pubblico denaro. E la cosa appariva sin d'allora tanto più grave in quanto la maggioranza aveva ritenuto di precisare che la Cassa per il mezzogiorno aveva « una propria personalità giuridica » e sfuggiva perciò a ogni preventivo controllo del Parlamento.

Aggiungevo allora che, onde soddisfare la duplice esigenza della immediatezza e della sollecitudine, i compiti attribuiti alla Cassa per il mezzogiorno avrebbero dovuto essere affidati a una azienda autonoma di Stato la quale, pure avendo tutti i vantaggi che offriva la Cassa, avrebbe dato la garanzia dei controlli, in quanto non avrebbe potuto sottrarre i propri bilanci preventivi al Parlamento e al controllo amministrativo ordinario (*Atti Parlamentari*, seduta 24 giugno 1950, pagina 20050);

c) che un programma si rendeva necessario, perché i miliardi stanziati non si disperdessero in opere inutili o in mille rivoli, senza alcuna coordinazione e con poca utilità. E in proposito rilevavo allora come per il sud d'Italia vi è anche una questione di educazione politica. Dicevo allora — e mi si perdoni questa autocitazione, che è anche l'ultima che io farò — dicevo allora che « per l'elettore del nord può avere grande rilievo se un deputato voti a favore o contro il patto atlantico, voti per il mandato in Somalia o meno; per l'elettore del sud ha grande importanza invece il trasferimento di un prefetto, di un segretario comunale e, più ancora, l'esecuzione, sollecitata da un deputato, di questa o quella opera pubblica. La mancanza di un iniziale programma serio porterebbe di necessità a una gara fra parlamentari onde ottenere l'approvazione di questo o quel progetto. E in questa gara necessariamente prevarrà il deputato... più forte, più sentito, che ha maggiori amicizie o aderenze in alto loco, anche se l'opera da lui postulata sarà talvolta inutile, spesso di minore urgenza e vantaggio di altre che invece sarebbero essenziali e improcrastinabili » (*Atti parlamentari*, seduta del 24 giugno 1950, pag. 20051);

d) che, infine, la questione meridionale era questione di tutta la nazione e che perciò il Governo avrebbe dovuto coordinare, nella impostazione e nella esecuzione, tutti gli interventi tecnici, finanziari e sociali dello Stato nei diversi settori dell'economia nazionale (*Atti parlamentari*, seduta del 24 giugno 1950, pag. 20051).

A distanza di oltre 6 anni, possiamo dire che questi rilievi, queste riserve che allora facevamo, hanno dimostrato tutta intera la loro validità. All'infuori di un elenco più o meno lungo di progetti approvati, di lavori in corso o appaltati, quale è oggi la situazione del mezzogiorno d'Italia? Si sono avviati a soluzione problemi di fondo del Mezzogiorno? Si è intravista una prospettiva per il superamento del divario economico fra nord e sud?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1957

La risposta è una e una soltanto: il divario fra nord e sud, lungi dall'attenuarsi e scomparire, si è invece aggravato, e i problemi di fondo del Mezzogiorno restano ancora aperti e senza soluzione.

Secondo i dati forniti dallo stesso onorevole Campilli alla Commissione speciale, la differenza fra il reddito lordo delle regioni settentrionali e quello delle regioni meridionali, è aumentato da 4.953 miliardi nel 1950 a 7.498 nel 1955. Né è diversa la situazione per quel che riguarda la disoccupazione, se è vero che gli iscritti alle liste di collocamento sono passati da 687.302, quanti erano nel 1951, a 916.747, quanti erano nel 1955. E ciò è tanto più grave quando si pensi alla massiccia emigrazione, verso l'estero e verso il nord d'Italia, che ha caratterizzato in questi anni il movimento degli operai del Mezzogiorno. I disoccupati nel Mezzogiorno sono aumentati (almeno a leggere la relazione di minoranza) nel 1956 a 976.608 unità, mentre nel nord diminuivano da 1.244.235 a 1.194.402.

Senza entrare in disquisizioni sottili, che possono tutt'al più mascherare la vera situazione, da questi dati viene dimostrato come i rilievi che facevamo allora erano giusti e che il fine che la Cassa per il mezzogiorno intendeva raggiungere (e cioè il generale risollevaramento delle condizioni economiche del nostro Mezzogiorno) non è stato realizzato.

Così pure i timori da noi manifestati già nel 1950 che gli stanziamenti della Cassa sarebbero stati più sostitutivi che aggiuntivi dello stanziamento ordinario per i lavori pubblici, si sono dimostrati fondati, se è vero che lo stesso ministro Campilli ha fornito dati da cui risulta che, al netto dall'intervento della Cassa, l'incremento degli investimenti pubblici fra il 1950 e il 1955 è stato più sensibile nel nord che nelle regioni meridionali.

E ancora la lamentata mancanza iniziale di un piano organico e ben delineato del complesso delle opere da eseguirsi, nonché la paventata gara fra i parlamentari della maggioranza per ottenere il finanziamento di questa o di quell'opera, da noi prospettate fin dal 1950, si sono dimostrate una realtà che ha determinato sia il ritardo della esecuzione dei programmi sia la dispersione elettorale che ha caratterizzato gli interventi della Cassa.

Per esempio, basterà esaminare alcune regioni del mezzogiorno d'Italia particolarmente povere, per accorgersi come vi sia stato un divario di trattamento fra le une e le altre. È importante rilevare, per esempio, i minori progressi compiuti dall'Abruzzo — la mia re-

gione — rispetto alle altre regioni fra le più depresse del Mezzogiorno.

Fra il 1949 e il 1953 l'indice dell'incremento dell'occupazione operaia nel settore delle costruzioni è stato in tutta Italia del 58 per cento: in Calabria è stato del 200 per cento, mentre nell'Abruzzo-Molise l'incremento è stato solo del 27 per cento, cioè addirittura inferiore alla media nazionale. L'occupazione operaia, in tutti i settori industriali, è aumentata, ma nell'Abruzzo-Molise è aumentata solo del 27 per cento, rispetto al 108 per cento della Calabria. Su 50.575.097 giornate operaie della Cassa per il mezzogiorno, l'Abruzzo, alla fine del 1954, ne aveva godute 5.854.831, contro 8.789.019 della Calabria.

Il Ministero dei lavori pubblici ha speso, nel decennio che va dal 1945 al 1955, per lavori normali in tutta Italia 689 miliardi e 105 milioni, ma in Abruzzo ha speso soltanto 23 miliardi e 469 milioni; e mentre in Italia il rapporto è stato di lire 10.403 per ogni abitante, in Abruzzo è stato inferiore alla media nazionale, cioè di 10.325 lire. Tale indice è superiore nelle zone più depresse, mentre nella Calabria è stato di 16.025. Quindi, l'indice di disoccupazione segna nella provincia di L'Aquila il livello più alto: 20.000 disoccupati su poco più di 300.000 abitanti...

CAMPILLI, Ministro senza portafoglio. Peccato che non sia presente un calabrese!

LOPARDI. Dicevo questo solo per sottolineare il mancato coordinamento fra le regioni. Avremmo voluto che una regione almeno altrettanto depressa, quale quella abruzzese, avesse avuto almeno quanto la Calabria.

VIVIANI LUCIANA. Tutti hanno avuto troppo poco.

LOPARDI. Come pure, e questo già fu detto altre volte, si è dimostrato da parte della Cassa per il mezzogiorno in vari investimenti la tendenza a favorire zone più progredite nello stesso ambito del Mezzogiorno a danno di zone meno progredite. E, segnatamente, questo va rilevato per quelle zone montane del Mezzogiorno che, essendo del Mezzogiorno e montane insieme, sono depresse due volte. Vi è una Cassa per le aree depresse del centro-nord che opera segnatamente nelle zone montane che come tali sono le zone più povere. La Cassa per il mezzogiorno che deve operare per quella grande area depressa che è tutto il mezzogiorno d'Italia dovrebbe tener presente, prevalentemente, nello stesso Mezzogiorno quelle zone montane che sono, come dicevo dianzi, più povere e perciò « depresse » due volte. Ma, a parte quelli che possono essere gli stanziamenti per opere pubbliche,

e quelli che possono essere gli stanziamenti per la industrializzazione, per quanto concerne la Cassa del mezzogiorno desidero soltanto ricordare che, se anche con la variazione apportata al primitivo piano il piano integrale ha aumentato il peso degli stanziamenti previsti per i bacini montani nella misura dal cinque al dodici per cento (e, questa è senza dubbio una correzione significativa, ove si tenga conto che la critica fondamentale rivolta all'impostazione iniziale del piano riguardava la pochezza degli stanziamenti per questo settore dei lavori pubblici), la questione è tuttora insoluta, dato che le somme destinate ai bacini montani sono rimaste assai esigue nei confronti del complesso delle somme da spendere e in più si è avuta la contrazione degli stanziamenti previsti per le bonifiche, per i miglioramenti fondiari, dove sono comprese le sistemazioni montane, e per i comprensori.

Le percentuali particolareggiate per quanto riguarda i lavori ultimati al 30 giugno 1955, come si rileva dal bel volume che l'onorevole Campilli ci ha inviato in omaggio, sono le seguenti: bonifiche e miglioramenti 24,1 per cento; bacini montani 5 per cento; acquedotti 8,8 per cento; viabilità 22,8 per cento; turismo 1,5 per cento; riforme 20,1 per cento. Da queste cifre si desume che per la difesa del suolo, cioè per i bacini montani vi è uno stanziamento percentuale più basso che per tutte le altre voci. Per dare una più lampante dimostrazione del come nel corso delle realizzazioni si sia venuti a modificare anche il primitivo piano di intervento e di finanziamento, basta fare uguale a cento le somme previste per i diversi settori di intervento del piano dodecennale e paragonare ad esse le successive somme della programmazione e degli impegni di spesa, degli appalti dei lavori ultimati per gli stessi settori. Un siffatto raffronto dimostrerà come per i bacini montani a lavori ultimati, l'indice degli investimenti sia di 3 rispetto a 100, mentre per la viabilità, ad esempio, l'indice è di 32. Vi è stata, quindi, una carenza assoluta e completa, direi, nell'opera della Cassa per il mezzogiorno per quanto riguarda i bacini montani, cioè la difesa del suolo che pure era stata tenuta presente anche in passato con leggi emanate *ad hoc*.

Ma, forse questi particolari hanno un rilievo soltanto secondario. Ha ancora più inciso, sullo scarso risultato positivo della Cassa, la mancanza da parte del Governo di quella che nel 1950 definivamo la necessità di un coordinamento nella impostazione e nella esecuzione di interventi tecnici, finanziari e

sociali dello Stato nei diversi settori dell'economia nazionale.

Infatti, mentre nel Mezzogiorno si provvedeva esclusivamente alla realizzazione di opere pubbliche (la cosiddetta fase di preindustrializzazione), opere pubbliche che potevano dare soltanto lavoro temporaneo a una parte dei disoccupati del sud, come rilevava l'onorevole Rubinacci nella sua relazione all'Istituto di studi parlamentari, maggiori investimenti, specialmente industriali, venivano effettuati nel nord ad opera dell'I.R.I. e dell'E.N.I. E se al secondo congresso della Cassa, tenuto a Napoli nel novembre 1953, l'onorevole Campilli affermò l'esigenza di un acceleramento del piano di industrializzazione (concetto poi ribadito nello schema del piano Vannoni) in pratica a questa rettifica dell'impostazione della Cassa non seguì nessuna svolta reale nella politica della Cassa stessa.

Fatti questi rilievi, dobbiamo chiederci se il presente disegno di legge risponde alla riconosciuta esigenza di suscitare un rapido ed organico processo di industrializzazione del Mezzogiorno, se può contribuire a rovesciare la tendenza all'aggravamento dello squilibrio tra nord e sud.

Ora, il disegno di legge in esame, oltre a prolungare la durata della Cassa, ad accrescerne gli stanziamenti e ad ampliare gli interventi in alcune direzioni, stabilisce nuove disposizioni per il coordinamento tra i programmi di vari ministeri, proroga le vecchie agevolazioni ed introduce nuovi incentivi per l'industrializzazione.

Ma, come già si è rilevato, nella sostanza l'impostazione del presente disegno di legge tende a risolversi ancora una volta in un'azione di stimolo e di sostegno dei grandi gruppi industriali e finanziari del nord. E la recente esperienza ci ha dimostrato come, affidandosi a questi gruppi, non si garantisce affatto un sano ed organico processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

Se si seguisse tale criterio, non si avrebbe a soluzione il problema dell'occupazione di vaste masse di disoccupati del Mezzogiorno, mentre la possibilità di sviluppo della piccola e media industria meridionale rischierebbe di essere soffocata.

Noi abbiamo potuto vedere come effettivamente vi sia stato uno sviluppo nel mezzogiorno d'Italia, in quelle zone dove hanno operato gli enti di riforma (la Sila e il Fucino, ad esempio), cioè dove si è effettuata la riforma fondiaria; come pure ci pare che la legge per la proroga della Cassa per il mezzogiorno possa avere un senso ed un signifi-

cato soltanto con una politica che effettivamente voglia perseguire, oltre alla riforma fondiaria, la riforma di struttura, la lotta al monopolio.

Intende il Governo affrontare la riforma fondiaria o si vuole fermare semplicemente ai soliti criteri della bonifica? Intende il Governo intervenire con l'industria di Stato nel Mezzogiorno? Intende il Governo applicare lo schema Vanoni anche nel mezzogiorno d'Italia? In altri termini è dal complesso della politica del Governo che si può trarre il convincimento se effettivamente questa legge sarà veramente operativa nel Mezzogiorno e se si potranno risolvere anche a mezzo di essa (ma sempre tenendo presente il complesso della politica del Governo) i grandi problemi del Mezzogiorno.

E soprattutto vorrà il Governo effettivamente affrontare quella che è l'istituzione dell'ente regione? Poichè noi siamo convinti che soltanto con l'istituzione dell'ente regione si potranno effettivamente affrontare, regione per regione, quelle che sono le vere necessità della regione stessa, potrà realizzarsi quel processo di industrializzazione che soltanto l'ente regione potrà incrementare; soltanto con l'istituzione della regione potrà risolversi veramente il problema del Mezzogiorno.

In altri termini noi, dopo aver fatto questi rilievi che ritenevamo doverosi, insistiamo ancora nell'affermare che soltanto il complesso di una politica governativa potrà effettivamente risolvere i problemi del Mezzogiorno, la cui situazione è veramente grave, veramente tragica, e per il quale serve effettivamente un'azione complessa, un'azione che non si limiti esclusivamente alla approvazione di questa legge di proroga. Legge di proroga, alla elaborazione della quale noi abbiamo con-

tribuito nella Commissione speciale con alcuni emendamenti che sono stati accolti (di particolare rilievo quello che prevede il coordinamento fra la Cassa ed il Ministero delle partecipazioni statali); mentre altri emendamenti saranno dal gruppo del partito socialista italiano presentati nel corso dell'approvazione in aula per il miglioramento ulteriore di questa legge.

Quella che è necessaria è, dunque, una azione conseguente per la rinascita del Mezzogiorno, azione che deve investire tutta la politica generale dello Stato italiano. Essa esige una larga politica di riforme sociali che spezzi, con la riforma fondiaria e con quella dei contratti agrari e con una industrializzazione che prenda le mosse da una rottura del prepotere dei monopoli e da un effettivo aiuto alle forze autonome locali, i vecchi vincoli feudali ed i nuovi vincoli monopolistici che soffocano ogni possibile sviluppo delle regioni meridionali; essa esige una politica di pace che non sperperi le ricchezze del paese e che apra ai prodotti del Mezzogiorno i mercati di tutto il mondo; essa esige una politica gelosa di tutela delle risorse nazionali e meridionali, difendendole dagli arbitri dei gruppi monopolistici nostrani e stranieri; essa esige in definitiva il rispetto e l'applicazione della nostra Costituzione repubblicana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI